

Osservatorio delle Povertà e delle Risorse diocesano



# Invisibili evidenze

Rapporto sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca

2019



## INDICE

Prefazione	pag.	5
Introduzione	»	7

### PARTE I I volti della povertà secondo i dati raccolti presso i Centri di Ascolto Caritas

#### CAPITOLO I

*I profili delle persone accolte nei CdA Caritas della Diocesi di Lucca*

1. Le persone incontrate presso i Centri di Ascolto Caritas durante l'ultimo anno	»	11
2. La povertà all'interno delle biografie delle persone ascoltate	»	18
2.1. Le caratteristiche anagrafiche più ricorrenti	»	18
2.2. Le storie di povertà dei migranti	»	22
2.3. Il ruolo della rete di relazioni familiari e amicali nella sopravvivenza quotidiana in condizione di povertà	»	28
3. Il ruolo delle risorse sociali, culturali e economiche nel contrasto dei processi di impoverimento	»	31
3.1. L'importanza dell'istruzione e della formazione	»	31
3.2. Povertà e lavoro: disoccupazione, sotto occupazione e paghe inadeguate rispetto al lavoro svolto	»	33
3.3. Il disagio abitativo nelle storie di vita delle persone accolte	»	32
4. Le attività di accoglienza, ascolto e comprensione dei bisogni manifestati dai poveri e le azioni di sostegno realizzate presso i CdA	»	37

**PARTE II**  
**Il valore dell'accompagnamento**  
**nei percorsi di fuoriuscita dalla povertà**

**CAPITOLO II**

*Ascolto a accompagnamento come risorsa per la fuoriuscita dalla povertà*

1. La lotta alla povertà attraverso i percorsi REI oltre la dimensione economica	pag. 43
1.1. L'accompagnamento nei progetti REI: ascoltiamo la voce dei beneficiari	» 48
2. Segnalazione del bisogno e costruzione del percorso di aiuto: il tema dei non ritorni presso i CdA	» 53
3. Le energie destinate all'accompagnamento: un tentativo di quantificazione	» 55

Conclusioni

<i>Accompagnare come comunità: alcune piste di lavoro dalla lettura del Rapporto</i>	» 65
--	------

Riferimenti bibliografici	» 69
---------------------------	------

## Prefazione

Lucca, 24 maggio 2019

L'annuale rapporto della Caritas di Lucca sulla povertà riporta la percezione che del fenomeno si può cogliere attraverso i contatti e le azioni dei Centri di Ascolto diffusi capillarmente su tutto il territorio diocesano. L'informatizzazione dei dati consente una lettura quantitativa, che fornisce elementi preziosi per la conoscenza della realtà e delle sue dinamiche evolutive; ad essa si accosta anche una visione “qualitativa”, che aiuta a rendersi conto del fatto che nessun povero è solamente un numero o un problema, ma è soprattutto un volto e una risorsa. Per noi credenti, infatti, il povero è presenza reale di Cristo e “luogo” per lasciarsi incontrare da lui, secondo le parole del Vangelo: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (*Mt 25, 40*). Per tutti gli altri, in ogni caso, il povero va considerato sempre come persona, titolare di dignità e di diritti inalienabili.

Questo particolare sguardo, che il Rapporto intende veicolare e che gli operatori dei Centri di Ascolto cercano di vivere ogni giorno, risulta tanto più prezioso in un momento in cui si diffondono nella società italiana e anche nella comunità lucchese sentimenti e atteggiamenti frutto di una scarsa o errata informazione e di una chiusura pregiudiziale all'incontro. Non solo – si badi – nei confronti degli immigrati o dei rom, ma nei confronti dei poveri in generale, spesso guardati con sospetto e diffidenza, quando non con fastidio o aperto disprezzo. La povertà è tornata ad essere considerata una colpa? Il povero fa paura, poiché va a compromettere la sicurezza delle nostre comunità? Eppure si tratta di un fenomeno che non si limita a pochi soggetti marginali, ma che interessa ormai milioni di persone e di famiglie, e che rischia di configu-

rarsi come strutturale nella società del nostro Paese. I poveri li abbiamo assai spesso vicino: nello stesso condominio, sul posto di lavoro, nelle classi scolastiche e nelle aule sportive; giovani e adulti, anziani e bambini... Scopriamo con sorpresa che sono persone uguali a noi, che fino a qualche mese fa godevano di un dignitoso tenore di vita; famiglie che un evento come la perdita del lavoro ha improvvisamente messo in ginocchio dinanzi al mutuo da pagare e alle esigenze dei figli; giovani che dopo anni di studio non riescono ancora a conquistarsi l'autonomia e a impostare il proprio progetto di famiglia e di futuro... Situazioni ordinarie, difficili spesso da notare e – soprattutto – sempre più diffuse tra quella che fino a pochi anni fa era la prospera classe media italiana.

Tale sguardo evidenzia anche la necessità di uno sforzo comune tra diverse agenzie, per fronteggiare una siffatta povertà, cui si può far fronte davvero solo mettendo a sistema risorse e competenze. In tal senso, il Rapporto viene presentato e condiviso anche con le persone e le istituzioni o associazioni che operano sul territorio nel contrasto alle povertà vecchie e nuove. La Caritas non può e non vuole fare da sola; intende invece sollecitare la collaborazione di tutti coloro che hanno qualcosa da dire e da dare a chi vive al di sotto della soglia di povertà.

Mentre ringrazio l'Osservatorio diocesano e gli estensori di questo agile Rapporto, auspico che di esso si faccia attenta lettura non solo nelle comunità cristiane (Centri di Ascolto e Consigli Pastorali *in primis*), ma anche nella società civile e nelle sedi istituzionali, in modo da poter sempre meglio comprendere e servire i tanti poveri che abitano il nostro territorio.



PAOLO GIULIETTI  
arcivescovo

## Introduzione

Le persone accolte presso i Centri di Ascolto della Diocesi nel 2018 sono state molto numerose. Si tratta di 1.653 cittadini che vivono, spesso in maniera stabile, nei territori della Lucchesia e Versilia. Ognuna di loro narra una storia di grave deprivazione propria e del proprio contesto relazionale. I volti incontrati per la prima volta sono circa un quarto del totale. La grande maggioranza dei cittadini che ricorre ai CdA in cerca di sostegno si trova in una situazione di deprivazione da alcuni anni e fatica a costruire un percorso duraturo di riscatto.

Da ormai molto tempo assistiamo ad una progressiva “normalizzazione” dell’utenza Caritas. Con questa espressione ci si riferisce a un processo che ha visto progressivamente crescere, fino a diventare circa il 70% dell’utenza complessiva, il numero di persone giovani, coniugate o conviventi, con uno o più figli piccoli, disoccupate o sotto occupate, ma in grado di svolgere un’attività lavorativa, seppur con basso livello di specializzazione. Si tratta di un profilo che non presenta particolari distinzioni in base alla nazionalità oppure al genere. Un cittadino straniero su due vive sul territorio italiano da almeno dieci anni. Nel nostro Paese ha costruito il suo contesto di vita stabile e sta educando i suoi figli. Nell’ultimo anno quindi, come riscontrato anche nei recenti dossier, la grande maggioranza delle richieste di aiuto non arriva da individui soli e con alle spalle una lunga storia di marginalità multidimensionale.

A cercare sostegno sono prevalentemente nuclei familiari che non riescono a soddisfare i bisogni elementari che caratterizzano le esigenze primarie tipiche di una famiglia: avere cibo e vestiario, riuscire a sopportare i costi legati all’abitazione, sostenere le spese per esigenze di tipo scolastico e ricreativo dei figli, far fronte a uscite legate a spese necessarie per preservare la salute. Una persona su due vive questa situazione di disagio in un contesto di grave isolamento istituzionale e comunitario. Proprio la comunità e l’importanza del suo ruolo nel prendersi carico della condizione di sofferenza delle componenti più fragili è uno dei focus del rapporto su povertà e risorse di quest’anno.

La comunità è il luogo nel quale nasce e si sviluppa il disagio, ma è anche il posto dal quale possono essere raccolte risorse materiali e immateriali per rimuovere forme di disuguaglianza e esclusione sociale. Da qui il grande tema legato all'importanza di promuovere e contribuire a creare comunità inclusive, sensibili al tema della povertà, capaci di accogliere e di vedere nell'altro, anche nel più debole, una risorsa.

Nella prima parte del dossier vengono presentati i risultati di alcune analisi realizzate sui dati raccolti dai volontari dei CdA durante il 2018. Si tratta di informazioni relative a caratteristiche ascrittive della persona, ma anche notizie sul cammino di vita che ha portato il soggetto a rivolgersi ai Centri, come ad esempio il percorso lavorativo, la condizione abitativa, il contesto relazionale nel quale vive e così via. Il lavoro di inserimento dati svolto dai volontari, seppur apparentemente costituito da numeri e informazioni standardizzate, ha permesso di identificare tratti fondamentali di una pluralità di profili di povertà e ci offre delle indicazioni sui fattori di vulnerabilità che ricorrono più frequentemente nella vita delle persone accolte.

La seconda parte del lavoro, come sempre, è dedicata ad un approfondimento qualitativo. Quest'anno l'attenzione è concentrata sul ruolo dell'accompagnamento nella costruzione di progetti di aiuto efficaci e duraturi. Questo tipo di riflessione viene condotta mostrando alcuni aspetti fondamentali del metodo di lavoro Caritas nel definire progetti di riscatto dalla povertà e, in modo particolare, le attività che sono state realizzate nell'ambito della ideazione e realizzazione dei percorsi di sostegno mediante attivazione del Reddito di Inclusione.

Nell'ultima parte del dossier viene effettuata una rassegna delle risorse donate o mobilitate dalla comunità raccolte nell'ambito della rete Caritas e messe a disposizione della parte più fragile dei contesti societari in cui noi tutti viviamo.

## Parte I

# I volti della povertà secondo i dati raccolti presso i Centri di Ascolto Caritas



## CAPITOLO I

*I profili delle persone accolte nei CdA Caritas della Diocesi di Lucca\**

### 1. Le persone incontrate presso i Centri di Ascolto Caritas durante l'ultimo anno

Il problema della povertà in Italia, lontano dalla condizione di essere eradicato in tempi brevi, negli ultimi anni ha evidenziato un incremento e successivamente si è assestato su valori indubbiamente degni di considerazione e di intervento. Dal 2008 a oggi abbiamo assistito anche a un aumento della disuguaglianza sociale. È cresciuta inoltre la virulenza dei fattori che espongono al rischio povertà e l'estensione del numero di cittadini potenzialmente interessati da meccanismi di messa ai margini e impoverimento. L'esplosione del numero dei “nuovi poveri”, avvenuta a partire dal 2008 ne costituisce una importante testimonianza. Il progressivo allargamento della forbice delle disuguaglianze sociale è provato da numerose ricerche tra le quali l'indagine Eu-Silc 2017. Essa ci dice che il rapporto tra il reddito equivalente totale del 20% più ricco della popolazione e quello del 20% più povero è pari a 5,9 e risulta ampiamente al di sopra dei livelli pre-crisi (5,2).

La percezione del rischio di peggioramento delle condizioni di vita e la delusione legata agli effetti contenuti della ripresa economica hanno

---

\* Di Elisa Matutini

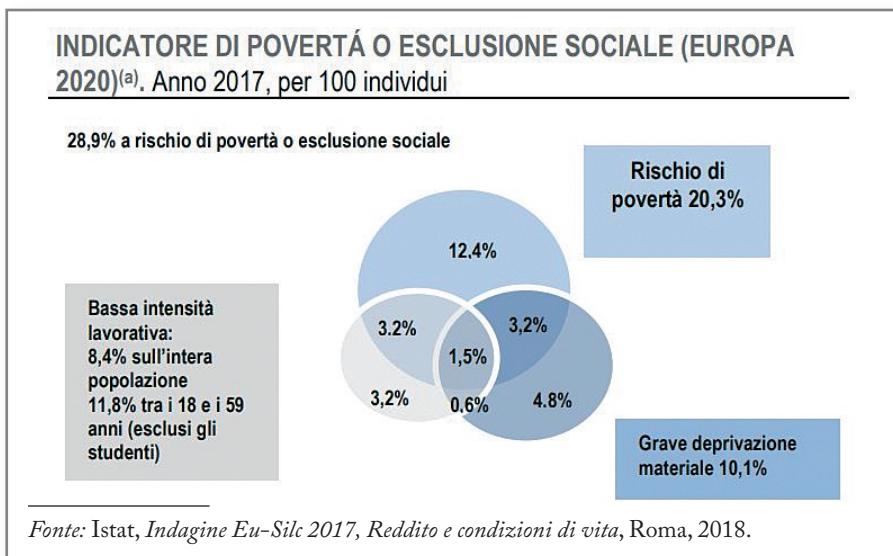
alimentato nel Paese un clima di rancore, che a volte assume le sembianze della spasmatica ricerca di un capro espiatorio. Quest'ultimo facilmente individuabile proprio nei soggetti più fragili. Si tratta di un processo al quale il 52° Rapporto del Censis<sup>1</sup> ha dedicato ampio spazio presentandone le radici sociali e economiche. Analisi che ha portato a descrivere la società italiana contemporanea come sempre più incline al risentimento e alla rabbia. L'Italia è tra i paesi dell'Unione europea con la quota più bassa di persone che affermano di aver raggiunto una situazione socio-economica migliore di quella dei propri genitori: 23% rispetto allo scenario medio europeo del 30%, con situazioni particolarmente positive come la Danimarca e la Svezia dove i valori superano il 40%. I cittadini si sentono soli nel fronteggiare le difficoltà e questa solitudine apre frequentemente le porte all'insofferenza nei confronti degli altri e in generale al timore verso ciò che è apparentemente diverso da sé. La diversità è percepita come un pericolo. Impressioni che colpiscono maggiormente le persone in difficoltà, attivando una sorta di guerra tra poveri che miete vittime tra le persone più bisognose, senza portare benefici rispetto alle cause reali dei problemi. Alla luce della fotografia scattata dal Censis parlare di povertà e di esclusione sociale costituisce oggi più che mai un tema di importanza centrale per le persone più vulnerabili, gli ultimi, ma anche per tutti i cittadini e per la tenuta e la qualità dei contesti comunitari nei quali tutti noi viviamo.

Istat ha stimato che nel 2017 le persone residenti in Italia a rischio di povertà o di esclusione sociale sono il 28,9%, registrando un miglioramento rispetto al 2016 (30%), ma rimanendo sempre su valori molto elevati. Più nello specifico le persone a rischio di povertà sono il 20,3%. I contesti familiari più esposti a deprivazione o esclusione sociale continuano ad essere quelli con 5 o più componenti, soprattutto se al loro interno ci sono minori (42,7%, contro il 43,7% del 2016). Un forte rischio di povertà si riscontra anche per coloro che vivono in famiglie con un solo percettore di reddito (45,1%) o nei nuclei familiari nei quali la fonte principale di reddito deriva da attività non lavorative (34,3%).

---

<sup>1</sup> Cfr. Censis, *Rapporto sulla situazione del Paese*, n. 52, 2018..

Nelle famiglie composte da almeno un cittadino straniero il rischio di povertà o esclusione è quasi doppio (49,3%), rispetto a famiglie di italiani (21,5%). Il 10,1% si trova invece in gravi situazioni di deprivazione materiale. Sempre nel 2017 si registra un peggioramento marcato della condizione economica delle famiglie costituite da due o più nuclei familiari.<sup>2</sup>



Fonte: Istat, *Indagine Eu-Silc 2017, Reddito e condizioni di vita*, Roma, 2018.

Dagli ultimi dati Istat sulla povertà in Italia<sup>3</sup> si stima che 1 milione e 778mila famiglie residenti sperimentano la deprivazione materiale grave. 5 milioni e 58mila individui si trovano in condizione di povertà assoluta, con un aumento in termini di famiglie e di individui, raggiungendo il 6,9% delle famiglie italiane. La povertà assoluta interessa in maniera rilevante i minori (12,1%, pari a 1 milione e 208mila bambini). Essa riguarda soprattutto contesti familiari con difficoltà lavorative, nuclei numerosi e composti da adulti con bassi titoli di studio.

Anche la povertà relativa è in crescita, interessando 3 milioni 171mila famiglie e 9 milioni 368mila individui (15,6% della popolazione). La povertà relativa colpisce, come la povertà assoluta, soprattutto le fami-

<sup>2</sup> Per un approfondimento cfr. Istat, *Indagine Eu-Silc 2017, Reddito e condizioni di vita*, Roma, 2018.

<sup>3</sup> Cfr. Istat, *La povertà in Italia*, Anno 2017, Roma, 2018.

glie numerose, con al loro interno persone in cerca di occupazione (37%), minori, ma anche giovani e nuclei con percettore di reddito inquadrato dal punto di vista professionale come operaio o assimilato. Per le famiglie con soli stranieri l'incidenza della povertà relativa raggiunge il 34,5%, con un picco del 59,6% nelle regioni del Mezzogiorno.

Il quadro fornito dai dati di Caritas nazionale<sup>4</sup> mostra molte tendenze che possiamo rintracciare anche all'interno della Diocesi di Lucca. Nel 2017 la rete degli osservatori Caritas registra un calo del numero medio di persone incontrate in ciascun Centro (da 113,9 a 99,6), ma allo stesso tempo si evidenzia un incremento del numero medio di ascolti, da 3,2 a 6,6. Questi valori possono essere considerati come indicativi di un crescente bisogno di potenziare i percorsi di accompagnamento verso la fuoriuscita dalla povertà. Il 42,2% di soggetti accolti è di cittadinanza italiana, il 57,8% è straniero. Nelle regioni del Settentrione e del Centro le persone prese in carico sono per lo più straniere (rispettivamente il 64,5% e il 63,4%), mentre nel Mezzogiorno le storie intercettate sono in maggioranza di italiani (67,6%). Nel 2017 si riscontra per la prima volta il sorpasso dell'utenza maschile su quella femminile. Quest'ultimo è riconducibile a una pluralità di fattori tra i quali le trasformazioni delle dinamiche migratorie, come la diminuzione delle migrazioni tipicamente femminili dai Paesi dell'Est e il contemporaneo incremento di richiedenti asilo e profughi provenienti dai Paesi africani. I flussi migratori provenienti dall'Africa storicamente hanno prevalenza di uomini. Il 42,6% delle persone incontrate nell'ultimo anno sono nuovi utenti; il 22,4% è in carico ai CdA da 1-2 anni; il 12,3% da 3-4 anni. Anche a livello nazionale si riscontra un incremento delle richieste di aiuto da parte di soggetti che sono all'interno della rete Caritas da molti anni (5 anni o più), costituendo il 22,06%. Le persone accolte sono per lo più giovani, soprattutto nel caso di cittadini stranieri e coniugati (45,9%). Da alcuni anni si rivela elevato anche il numero di persone che mostrano forme di sofferenza nella propria rete relazionale, in quanto soli o colpiti da una frattura familiare che ha stravolto anche l'organizzazione delle risorse

<sup>4</sup> Caritas Italiana, *Povertà in attesa. Rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia*, Maggioli Editore, Roma, 2018.

materiali. Molto elevato è il numero di minori coinvolti nelle storie di povertà. Il 63,9% delle persone, circa 89mila persone, dichiara di avere figli. La povertà economica dei minori, come noto, frequentemente si traduce in povertà educativa e di relazioni sociali che determina per i ragazzi un aumento delle possibilità di sperimentare percorsi di povertà e esclusione sociale nella vita adulta. Il fenomeno è strettamente legato anche al tema della povertà intergenerazionale.

I disoccupati ascoltati nel 2017 rappresentano il 63,8%; tra gli stranieri la percentuale sale al 67,4%. Dall'analisi dei bisogni al primo posto per incidenza troviamo la povertà economica (78,4%), seguita dai problemi di occupazione (54%) e dai problemi abitativi (26,7%). Dalla lettura del bisogno solitamente emerge una condizione di disagio multidimensionale. Il 40% delle persone per le quali è stato registrato almeno un bisogno hanno manifestato 3 o più ambiti di difficoltà. Esattamente come nel contesto lucchese, le situazioni di sovrapposizione di bisogni più diffuse sono quelle in cui si combinano povertà economica grave, difficoltà ad avere una entrata monetaria da lavoro adeguata in seguito al protrarsi della condizione di disoccupazione, oppure di sottoccupazione e problemi abitativi.

Di seguito una breve rappresentazione schematica delle caratteristiche più ricorrenti delle persone che si sono rivolte ai CdA Caritas in Italia nel 2017.

- Cittadinanza: italiana (42,2%), straniera (57,8%).
- Classe di età: 18-34 (25,1%), 35-44 (23,7%), 45-54 (24,1%), 55-64 (16,8%), >65 (8,3%).
- Storia assistenziale: Nuovi utenti (42,6%), in carico da 1-2 anni (22,4%), in carico da 3-4 anni (12,3%), in carico da >5anni (22,6%).
- Stato civile: coniugati (45,9%), celibi/nubili (29,3%).
- Senza dimora: 21% del totale.
- Genitorialità: con figli (63,9%) di cui 26mila persone con figli minori.
- Istruzione: uguale o inferiore alla licenza media inferiore (68,3%).
- Condizione professionale: disoccupati (63,8%).

- Principali vulnerabilità: povertà economica (78,9%), problemi di occupazione (54,0%), problemi abitativi (26,7%).
- Multidimensionalità del disagio: il 39,2% delle persone incontrate manifesta problematiche afferenti a tre o più ambiti di bisogno (tra: povertà economica, occupazione, casa, salute, problemi familiari, handicap, problemi di istruzione, dipendenze, problemi legati all'immigrazione, detenzione e giustizia).

All'interno dei territori nella Diocesi di Lucca le persone accolte durante il 2018 sono state 1653. Si registra una diminuzione di 68 individui rispetto al 2017. A questo proposito nella seconda parte del dossier viene presentato un piccolo approfondimento nel quale si cerca di capire il percorso delle persone che nel 2018 non sono più in contatto con i CdA e si propone una riflessione sulle ragioni dei non ritorni ai CdA a distanza di un anno dal primo accesso.

**Tab. 1 - Persone accolte presso i CdA Caritas (2000-2018)**

Anno	N. persone accolte
2000	109
2001	154
2002	228
2003	382
2004	497
2005	827
2006	838
2007	839
2008	635
2009	883
2010	1294
2011	1268
2012	1469
2013	1656
2014	1435
2015	1468
2016	1669
2017	1721
2018	1653

La distribuzione delle richieste di aiuto anche per questo anno risulta ben ripartita sul territorio. I CdA più frequentati sono quelli di S. Anna (9,68%), San Giovanni Bosco (7,14%), San Vito (6,23%), Segromigno (5,81%). Anche nel 2018 si registra inoltre una forte affluenza, superiore al 10%, presso il CdA Croce Rossa e il Gruppo Volontari Accoglienza immigrati.

Le persone incontrate per la prima volta nel 2018 sono state 385 (23,29%) in tutti gli casi si tratta di percorsi già conosciuti. Le persone arrivate ai CdA tra il 2016 e il 2017 sono 248 (15%).

**Tab. 2 - Centri di Ascolto: contatti (2018)**

<b>Centro di Ascolto</b>	<b>Frequenza</b>	<b>%</b>
CdA Diocesano	50	3,02
CdA Borgo a Mozzano	62	3,75
CdA San Concordio - Lucca	45	2,72
CdA Monte San Quirico - Zona Freddana - Lucca	42	2,54
CdA San Martino in Freddana - Pescaglia	10	0,6
CdA S. Paolino - Viareggio	37	2,24
CdA Massarosa	4	0,24
CdA Segromigno in Piano - Capannori	96	5,81
CdA S. Leonardo in Treponzio - Capannori	17	1,03
CdA Antraccoli, Picciornana e Tempagnano - Lucca	45	2,72
CdA Montuolo - Lucca	29	1,75
CdA Arancio - Lucca	67	4,05
CdA Castelnuovo Garfagnana	85	5,14
CdA Alta Garfagnana	14	0,85
CdA Ponte a Moriano - Lucca	78	4,72
CdA S. Anna - Lucca	160	9,68
CdA S. Giovanni Bosco - Viareggio	118	7,14
CdA S. Marco - Lucca	63	3,81
CdA S. Vito - Lucca	103	6,23
CdA S. Macario in Piano - Lucca	26	1,57
CdA Torre del Lago Puccini - Viareggio	17	1,04
CdA Varignano - Viareggio	85	5,14
CdA Bicchio - Viareggio	7	0,43
CdA Capannori	38	2,3
CdA Croce Rossa - Lucca	175	10,58
CdA S. Rita - Viareggio	9	0,55
CDA Gruppo Volontari Accoglienza Immigrati	171	10,35
<b>Totale</b>	<b>1653</b>	<b>100</b>

Come ogni anno è importante ricordare che le persone incontrate dagli operatori volontari in realtà sono di più rispetto a quelle qui riportate. Questo è vero per almeno tre ragioni.

- Nella grande maggioranza dei casi le persone che si rivolgono ai CdA della Caritas sono inserite all'interno di contesti familiari, a volte anche numerosi. La domanda di aiuto che manifesta il richiedente ha quindi una forte dimensione collettiva rispetto al nucleo di appartenenza. Si pensi anche alla semplice richiesta di aiuto alimentare. Pur facendo una stima prudenziale, appare ragionevole affermare che il numero reale di persone aiutate sia almeno doppio rispetto a quello rilevato, arrivando a ipotizzare tra i 3300 e i 3500 contatti.
- Le persone incontrate presso le parrocchie alle quali i CdA sono collegati spesso svolgono un lavoro quotidiano e capillare di accompagnamento anche al di fuori del Centro. Molto importante è il lavoro realizzato dai sacerdoti che in alcuni casi raccolgono la domanda di persone che per varie ragioni, tra le quali il senso di vergogna, preferiscono non frequentare il CdA.
- In alcuni casi gli stessi volontari aiutano in maniera indiretta le persone delle quali conoscono la situazione di bisogno, ma che hanno delle resistenze a presentarsi al CdA. La prossimità abitativa tra volontario e persona, se gestita in maniera adeguata, può facilitare l'emersione del bisogno e la costruzione di una relazione di fiducia e sostegno duratura in un contesto di massima riservatezza.

## 2. La povertà all'interno delle biografie delle persone ascoltate

### 2.1. Le caratteristiche anagrafiche più ricorrenti

La richiesta di sostegno che viene manifestata ai volontari solitamente è strettamente legata alla natura degli aiuti che tradizionalmente i CdA distribuiscono nelle comunità locali. Si tratta soprattutto di ricerca di supporto per una grave situazione di deprivazione materiale, come ad esempio nel caso nella richiesta di viveri e vestiario, oppure per la copertura di spese per farmaci e visite mediche, o per spese scolastiche dei figli. La richiesta materiale solitamente costituisce la ragione del primo contatto e un modo per iniziare un percorso di conoscenza reciproca e di lettura del bisogno sottostante alla richiesta esplicitata di prestazione.

In questo senso da tempo i volontari sono impegnati, anche in termini formativi, nella gestione dei colloqui con le persone che si rivolgono ai Centri e per la costruzione delle condizioni per far emergere il bisogno, solitamente di natura multidimensionale, che sta dietro l'emergenza. Questo lavoro contribuisce a spiegare perché le persone rimangono presso i CdA per periodi abbastanza lunghi. In molti casi la distribuzione dei beni rappresenta un'occasione per fare il punto sulla situazione di malessere, per mettere in rete risorse diverse rispetto a quelle legate al tamponamento dell'emergenza, per costruire un progetto di aiuto di ampia portata, che necessita di tempi di realizzazione lunghi. Le persone seguite da meno di tre anni costituiscono quasi il 40% del totale. I cittadini conosciuti da periodi più lunghi possono essere a loro volta suddivise in due grandi insiemi. Il primo è formato da un'utenza di tipo abituale. Si tratta di persone che frequentano in maniera costante i CdA e durante il tempo hanno incontrato forti difficoltà nella costruzione di un cambiamento della loro situazione. Il secondo è composto da persone che si presentano alla Caritas ciclicamente con dei periodi, anche lunghi, di assenza. Si tratta di individui che alternano momenti di relativo smarcamento dalla situazione di bisogno a fasi in cui la condizione socio-economica registra un peggioramento tale da richiedere nuovamente l'intervento della rete di aiuti Caritas. Questa seconda situazione interessa frequentemente le persone di nazionalità straniera, la cui condizione lavorativa è caratterizzata da elevati livelli di precarietà e di variabilità in termini di numero di ore lavorate e di paga percepita.

**Tab. 3 - Anno in cui è avvenuto il primo accesso al CdA (2018)**

Anno apertura scheda CdA	Italiani	Stranieri
Prima del 2000	33	12
2001- 2004	79	34
2005 - 2008	77	140
2009 - 2012	129	200
2013 - 2016	195	229
2017	77	63
2018	136	249
<b>Totale</b>	<b>726</b>	<b>927</b>

Per quanto riguarda la composizione per genere, a differenza del quadro nazionale, la maggioranza delle persone incontrate sono donne, anche se negli

ultimi anni la distanza tra i due generi si è quasi annullata. Nel 2018 i Centri hanno comunque visto una ripresa numerica della componente femminile rispetto a quella maschile.

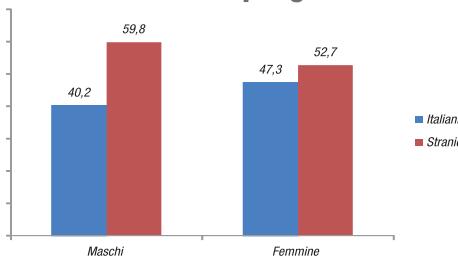
**Tab. 4 - Persone accolte ai CdA per genere (2006-2018)**

Anno	Maschi	%	Femmine	%	Totale
2006	324	39	514	61	838
2007	195	23	644	77	839
2008	162	25,5	473	74,5	635
2009	312	35,34	571	64,66	883
2010	491	37,94	803	62,06	1294
2011	472	37,22	796	62,78	1268
2012	591	40,23	878	59,76	1469
2013	708	42,75	948	57,25	1656
2014	626	56,4	809	43,60%	1435
2015	723	49,25	745	50,75	1468
2016	806	48,29	863	51,71	1669
2017	828	48,1	893	51,9	1721
2018	791	47,85	862	52,15	1653

**Tab. 5 - Persone accolte ai CdA per genere e cittadinanza (2018)**

	Maschi	%	Femmine	%	Totale
Italiani	318	40,2	408	47,3	726
Stranieri	473	59,8	454	52,7	927
<b>Totale</b>	<b>791</b>	<b>100</b>	<b>862</b>	<b>100</b>	<b>1653</b>

**Grafico 1. Persone accolte ai CdA per genere e cittadinanza (2018)**



Nell'ultimo anno è nuovamente aumentato il numero di cittadini stranieri rispetto a quello degli italiani. Il divario rimane comunque abbastanza contenuto e lontano dai valori che si registravano un decennio fa.

**Tab. 6 - Evoluzione cittadini maschi italiani e stranieri accolti ai CdA (2008-2018)**

Anno di riferimento	Italiani	Stranieri
2008	26,18	73,82
2009	32,43	67,57
2010	35,23	64,77
2011	36,65	63,35
2012	38,59	61,41
2013	38,83	61,17
2014	38,02	61,98
2015	39	61
2016	42,8	57,2
2017	42,39	57,61
2018	40,2	59,8

Le persone che si rivolgono al CdA sono nella grande maggioranza dei casi giovani. Il 41,13% ha meno di 44 anni e il 67,75% ha meno di 54 anni. I cittadini con più di 65 anni, non in età da lavoro costituiscono l'11,56% e quasi sempre sono di nazionalità italiana.

Le donne sono più giovani degli uomini e risultano più rappresentate soprattutto nella fascia di età che va dai 25 al 44 anni (42,46% contro il 29,55% dei maschi). Si tratta nella grande maggioranza dei casi di persone che hanno avuto fratture familiari importanti come lutti, divorzi e separazioni, oppure con problemi lavorativi, anche del compagno/coniuge. Nel 76,16% dei casi le richiedenti aiuto di questa fascia di età hanno figli minori conviventi.

**Tab. 7 - Persone accolte per genere e classe d'età (2018)**

Maschi	%	Femmine	%	Totale	%	
< 18	9	1,14	8	0,93	17	1,03
19-24	42	5,3	21	2,43	63	3,81
25-34	84	10,61	152	17,64	236	14,27
35-44	150	18,97	214	24,82	364	22,02
45-54	215	27,18	225	26,1	440	26,62
55-64	192	24,27	150	17,4	342	20,69
65-74	77	9,74	55	6,39	132	7,98
>75	22	2,79	37	4,29	59	3,58
<b>Totale</b>	<b>791</b>	<b>100</b>	<b>862</b>	<b>100</b>	<b>1653</b>	<b>100</b>

Guardando i dati relativi alla distribuzione delle persone incontrate per stato civile, genere e età ci si rende facilmente conto che la grande maggioranza delle richieste di aiuto che vengono formulate presso i CdA provengono da contesti familiari composti da coppia di adulti in età lavorativa con figli piccoli, oppure da famiglie monogenitoriali. Questo appare valido sia per gli italiani, sia per gli stranieri. Tra gli italiani vi è in più un gruppo di persone anziane e un sottogruppo di uomini intorno ai 50 anni, con limitate competenze lavorative, che chiede aiuto prevalentemente per difficoltà economiche nella gestione delle spese straordinarie e per uscite monetarie legate a esigenze di natura sanitaria.

Il 46,7% delle persone conosciute è coniugato, mentre il 18% circa è separato o divorziato. Le rotture familiari come le separazioni e i lutti sembrano avere un ruolo importante nella definizione delle risorse familiari a disposizione. Questo appare vero soprattutto per il genere femminile. Le donne separate o divorziate sono il 22,74% contro il 12,65% dei maschi. Anche quest'ultimi però sono progressivamente aumentati a causa delle difficoltà incontrate nel dover gestire due nuclei familiari.

<b>Tab. 8 - Distribuzione delle persone accolte per stato civile e genere (2018)</b>						
	<b>Maschi</b>	<b>%</b>	<b>Femmine</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Celibe/nubile	231	29,2	168	19,48	399	24,14
Coniugato/a	378	47,78	394	45,72	772	46,7
Separato/a	59	7,46	133	15,43	192	11,62
Divorziato/a	41	5,19	63	7,31	104	6,3
Vedovo/a	10	1,27	75	8,7	85	5,13
Non specificato	72	9,1	29	3,36	101	6,11
<b>Totale</b>	<b>791</b>	<b>100</b>	<b>862</b>	<b>100</b>	<b>1653</b>	<b>100</b>

## 2.2. Le storie di povertà dei migranti

Essere straniero in Italia costituisce un fattore che predispone al rischio di cadere in forme di povertà e esclusione sociale. Le statistiche nazionali evidenziano chiaramente che le famiglie composte da soli stranieri, oppure con uno straniero al suo interno, faticano molto più di quelle composte da italiani ad arrivare a fine mese. Nel nostro Paese il coinvolgimento dei migranti nel tessuto delle comunità in cui essi vivono, a volte da molti anni, continua a essere un processo lento e incompleto. Le difficoltà incontrate riguardano una pluralità di

sfere della vita della persona: lavoro, abitazione, salute, istruzione e la partecipazione alla vita pubblica e sociale. Si tratta di un tema complesso che per essere trattato in maniera adeguata richiede un mutamento della prospettiva dalla quale solitamente viene osservato lo “straniero”. Anche per questa ragione l’edizione di quest’anno del rapporto sulle immigrazioni Caritas-Migrantes porta il titolo *Un linguaggio nuovo per le migrazioni*, ed è incentrato sul valore e l’importanza di descrivere e comunicare l’immigrazione con un linguaggio nuovo e aderente alla realtà.

In Italia le persone straniere regolarmente residenti sono 5.144.440 (8,5% della popolazione totale). Il nostro Paese si colloca al 5° posto in Europa e all’11° nel mondo. Secondo l’UNHCR durante l’ultimo anno gli sbarchi di migranti sono drasticamente diminuiti (circa l’80% in meno). Le comunità straniere più consistenti sono quella romena (pari al 23,1% degli immigrati totali), quella albanese (8,6% del totale) e quella marocchina (8,1%). I cittadini stranieri risultano risiedere soprattutto nel Nord-Ovest della Penisola (33,6%) e a diminuire nel Centro (25,7%), nel Nord-Est (23,8%), nel Sud (12,1%) e nelle Isole (4,8%).

Se si osservano i dati relativi all’incremento della povertà in Italia dal 2010 ad oggi si riscontra che l’aumento più sostenuto ha interessato i cittadini stranieri. Più nello specifico il rischio di povertà per persone immigrate provenienti da un paese non dell’Unione Europea è passato dal 43,5% al 54%, con un aumento del 10,5%. Per gli italiani il medesimo rischio è passato dal 20,8% al 26,1% nel 2016.

**Tab. 9 - Persone accolte per nazionalità (2008-2018)**

	<b>Italiani</b>	<b>%</b>	<b>Stranieri</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>
2008	111	17,5	524	82,5	635
2009	351	39,75	532	60,25	883
2010	473	36,55	821	63,45	1294
2011	475	37,46	793	62,54	1268
2012	567	38,59	902	61,41	1469
2013	643	38,82	1013	61,18	1656
2014	585	40,77	850	59,23	1435
2015	612	41,69	856	58,31	1468
2016	744	44,58	925	55,42	1669
2017	765	44,45	956	55,55	1721
2018	726	43,9	927	56,1	1653

Le persone straniere che si sono rivolte ai CdA della Caritas della Diocesi di Lucca nel 2018 sono state 927, registrando un piccolo calo in termini assoluti rispetto all'anno precedente e in lieve aumento di peso rispetto all'utenza complessiva.

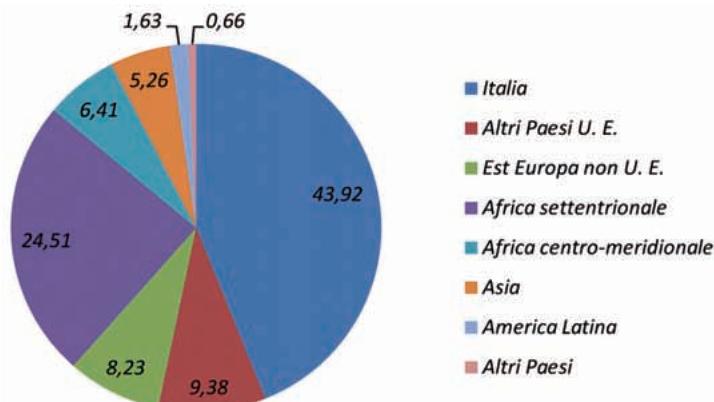
Circa una persona su due proviene da un Paese che non appartiene all'Unione Europea. Le aree geografiche di provenienza più rappresentate sono l'Africa settentrionale, l'Est Europa e l'Africa Centro-Meridionale. Nel contesto europeo continua a rimanere elevata la presenza di cittadini provenienti dalla Romania e dall'Albania, anche se la comparazione con gli anni precedenti evidenzia una loro diminuzione di quasi due punti percentuali.

**Tab. 10. Cittadini stranieri comunitari e non comunitari (2018)**

Paese di provenienza	Frequenza	%
Cittadini comunitari	881	53,24
Cittadini non comunitari	772	46,76
<b>Totale</b>	<b>1653</b>	<b>100</b>

**Tab. 11 - Persone accolte per area geografica di provenienza (2018)**

Paese di provenienza	Frequenza	%
Italia	765	44,45
Altri Paesi U. E.	169	9,82
Est Europa non U. E.	160	9,3
Africa settentrionale	457	26,55
Africa centro-meridionale	55	3,2
Asia	74	4,3
America Latina	34	1,97
Altri Paesi	7	0,41
<b>Totale</b>	<b>1721</b>	<b>100</b>

**Grafico 2. Persone accolte per area geografica di provenienza (2018)**

Osservando più nel dettaglio le informazioni relative al paese di provenienza si osserva che il 20,81% delle persone straniere arriva dal Marocco, il 7,98% dalla Romania e il 5,81% dall'Albania. Abbastanza numerosa è anche la presenza di persone che provengono dallo Sri Lanka (4,53%).

**Tab. 12 - Persone accolte per nazionalità (2018)**

Paese di provenienza	Frequenza	%
Albania	96	5,81
Algeria	10	0,61
Bulgaria	4	0,24
Gambia	21	1,27
Filippine	8	0,48
Italia	726	43,92
Marocco	344	20,81
Nigeria	21	1,27
Perù	7	0,42
Polonia	6	0,36
Romania	132	7,98
Senegal	22	1,34
Somalia	12	0,72
Sri Lanka	75	4,53
Tunisia	46	2,78
Ucraina	12	0,73
Altri Paesi	111	6,72
<b>Totale</b>	<b>1653</b>	<b>100</b>

Come negli anni passati le persone che migrano da paesi dell'Africa e in particolar modo dall'Africa Settentrionale sono prevalentemente maschi, mentre coloro che arrivano dai paesi dell'Est Europa sono soprattutto donne.

<b>Tab. 13 - Persone accolte per genere e nazionalità (2018)</b>					
	<b>Maschi</b>	%	<b>Femmine</b>	%	<b>Totale</b>
Albania	30	31,25	66	68,75	96
Algeria	5	50	5	50	10
Bulgaria	1	25	2	75	4
Filippine	2	25	6	75	8
Gambia	20	95,23	1	4,77	21
Italia	318	43,8	408	56,2	726
Marocco	194	56,39	150	43,61	344
Nigeria	17	80,95	4	19,05	21
Perù	2	28,57	5	71,43	7
Polonia	0	0	6	100	6
Romania	44	33,33	88	66,67	132
Senegal	13	59,09	9	40,91	22
Somalia	9	75	3	25	12
Sri Lanka	46	61,33	29	38,67	75
Tunisia	34	73,91	12	26,09	46
Ucraina	2	16,66	10	83,34	12
Altri Paesi	54	48,64	58	51,36	111
<b>Totale</b>	<b>791</b>	<b>47,85</b>	<b>862</b>	<b>52,15</b>	<b>1653</b>

Le persone straniere sono molto più giovani di quelle italiane. Il 26,85% ha meno di 34 anni, contro il 9,23% dei cittadini italiani. La grande maggioranza delle persone accolte non italiane ha un'età compresa tra 25 e 54 anni (74,21%).

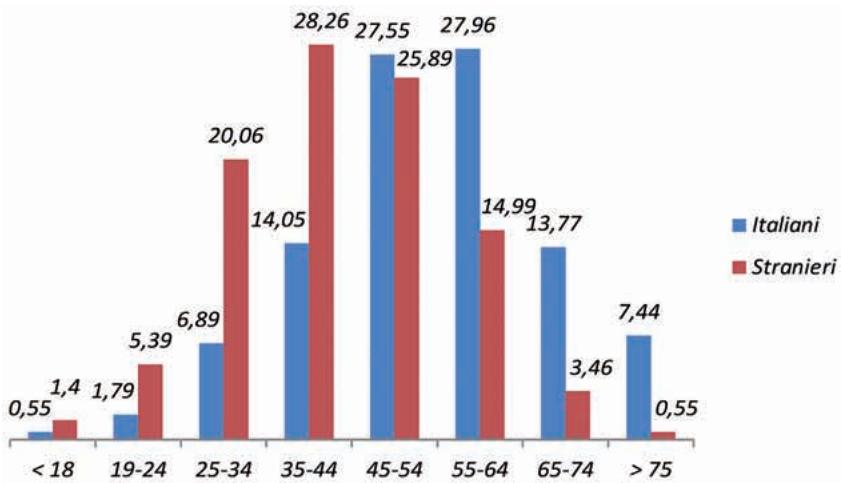
Osservando la distribuzione degli stranieri in base all'anno di arrivo in Italia si osserva che in molti casi siamo in presenza di persone che risiedono nei territori della Diocesi da molto tempo. Quasi una persona su due vive in Italia da almeno dieci anni. Ascoltando la testimonianza dei volontari che li hanno conosciuti, possiamo affermare che si tratta di persone coinvolte in lunghe ed estenuanti battaglie per la fuoriuscita dalla povertà. In quasi nessuno dei casi la presenza agli sportelli ha carattere di cronicità e assistenzialismo. Al contrario, si è in presenza di persone con un'occupazione scarsamente retribuita o per poche ore settimanali, oppure disoccupati, ma che hanno lavorato per lunghi periodi, con una sistemazione abitativa, seppur faticosamente trovata e con figli

ancora piccoli, nati e cresciuti in Italia. La situazione lavorativa costituisce una delle loro criticità fondamentali. Proprio i problemi incontrati sul fronte lavorativo in alcuni momenti della vita porta queste persone a rivolgersi nuovamente ai volontari Caritas per un sostegno, come ad esempio un aiuto alimentare, il pagamento di alcune utenze, l'acquisto del materiale scolastico, oppure per il pagamento dell'abbonamento ai mezzi pubblici, indispensabile per recarsi al lavoro o per far raggiungere la scuola ai figli.

**Tab. 14 - Persone accolte per età e nazionalità (2018)**

	<b>Italiani</b>	<b>%</b>	<b>Stranieri</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
< 18	4	0,55	13	1,4	17	1,03
19-24	13	1,79	50	5,39	63	3,81
25-34	50	6,89	186	20,06	236	14,28
35-44	102	14,05	262	28,26	364	22,02
45-54	200	27,55	240	25,89	440	26,61
55-64	203	27,96	139	14,99	342	20,69
65-74	100	13,77	32	3,46	132	7,98
> 75	54	7,44	5	0,55	59	3,58
<b>Totale</b>	<b>726</b>	<b>100</b>	<b>927</b>	<b>100</b>	<b>1653</b>	<b>100</b>

**Grafico 3. Persone accolte per età e nazionalità (2018)**



**Tab. 15 - Persone straniere accolte per anno di arrivo in Italia (2018)**

Anno di arrivo in Italia	Frequenza
Prima del 2000	196
2001-2004	123
2005 - 2008	128
2009 - 2012	47
2013 - 2016	45
2017	15
2018	9
Non pervenuti	364
<b>Totale</b>	<b>927</b>

### 2.3. Il ruolo della rete di relazioni familiari e amicali nella sopravvivenza quotidiana in condizione di povertà

Il contesto relazionale nel quale una persona è inserita costituisce una risorsa immateriale preziosa. Essa si rivela in grado di svolgere un ruolo importante nel prevenire e fronteggiare momenti di difficoltà, anche legati ad aspetti materiali. La rete dei legami sociali di un soggetto è intesa come una struttura fatta di nodi e relazioni tra persone e tra persone e altri attori sociali (imprese, istituzioni pubbliche e del terzo settore, gruppi formali e informali e così via). Più nello specifico la rete sociale di sostegno informale tra persone, centrata sui legami familiari, su quelli di amicizia o di vicinato è un ausilio indispensabile nella vita di tutti noi per la gestione dei piccoli e grandi problemi che incontriamo nella quotidianità. Le risorse veicolate da questa struttura di relazioni possono essere viste come un capitale di natura sociale da impiegare nei diversi ambiti in cui gli individui e le famiglie agiscono. Da quanto detto discende che la disponibilità di una rete di relazioni costituisce un punto di partenza importante per comprendere su quali risorse e quali canali le persone possono fare affidamento per affrontare le grandi e piccole sfide della quotidianità. Essere ben inseriti in un contesto sociale riduce il rischio di cadere in dinamiche di isolamento sociale, contribuisce a aumentare il senso di sicurezza, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà. La rete di relazioni familiari, amicali e istituzionali, anche per il solo fatto di esistere, rappresenta

una risorsa in quanto veicola scambi di beni immateriali quali informazioni, consigli, aiuti, anche non richiesti in maniera esplicita. Essa inoltre si attiva quando emergono bisogni e può fornire aiuti di natura materiale.

La mappa del contesto relazionale delle persone incontrate presso i CdA nella maggior parte dei casi è poco estesa, soprattutto per quanto riguarda la rete delle relazioni informali con parenti e amici. Talvolta si riscontra un numero più grande di relazioni, in particolar modo di carattere parentale, che però in molte situazioni hanno caratteristiche e sono portatrici di disagi simili, se non più gravi, di quelle della persona stessa. Esiste un circolo vizioso tra povertà e isolamento.

Ci sono contesti nei quali il soggetto può fare affidamento al massimo su una persona e in maniera sporadica. Condizione che riguarda in maniera più frequente persone straniere, che hanno i familiari lontani e che fanno fatica, oppure non ritengono opportuno, stringere rapporti con le comunità di nazionali presenti sul territorio. Una situazione analoga interessa anche alcune persone italiane, soprattutto se anziane.

**Tab. 16 - Persone accolte per nucleo di convivenza e cittadinanza (2018)**

	<b>Italiani</b>	<b>%</b>	<b>Stranieri</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
In nucleo familiare*	219	30,16	351	37,86	570	34,48
Con il convivente	83	11,43	68	7,33	151	9,14
In nucleo non familiare	19	2,62	49	5,28	68	4,11
Casa di accoglienza	7	0,96	75	8,09	82	4,96
Solo in contesto abitativo	175	24,1	63	6,8	238	14,4
Solo in contesto abitativo precario	47	6,47	86	9,28	133	8,05
Altro	176	24,24	235	25,36	411	24,86
<b>Totale</b>	<b>726</b>	<b>100</b>	<b>927</b>	<b>100</b>	<b>1653</b>	<b>100</b>

\*Di cui nuclei familiari con solo partner: 22 italiani e 19 stranieri

Per quanto riguarda il contesto familiare la maggior parte delle persone è inserita in un nucleo familiare composto da un genitore o dalla coppia genitoriale e dai figli. Tra gli stranieri nel 7,33% dei casi si ricorre anche a situazioni di convivenza con amici e conoscenti. Si tratta di soluzioni che frequentemente non sono conseguenza di una libera scelta e che, proprio per questa ragione, possono essere associate a una o più forme di difficoltà relazionale. L'8,05% delle persone inoltre non può fare affidamento su un contesto abitativo stabile e si sposta di tanto in tanto a seconda delle possibilità che si prospettano..

**Tab. 17 - Distribuzione persone accolte per stato civile e cittadinanza (2018)**

	<b>Italiani</b>	<b>%</b>	<b>Stranieri</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Celibe/nubile	234	32,23	165	17,8	399	24,14
Coniugato/a	213	29,34	559	60,3	772	46,7
Separato/a	123	16,94	69	7,44	192	11,61
Divorziato/a	62	8,54	42	4,53	104	6,29
Vedovo/a	61	8,4	24	2,59	85	5,14
Non specificato	33	4,55	68	7,34	101	6,12
<b>Totale</b>	<b>726</b>	<b>100</b>	<b>927</b>	<b>100</b>	<b>1653</b>	<b>100</b>

Quasi il 30% degli italiani e il 60% degli stranieri è coniugato. Tra i cittadini italiani è più frequente il caso di separazioni e divorzi (25,48% contro il 11,97% degli stranieri). Questa differenza deve essere ricondotta a una pluralità di fattori, non solo di natura culturale, ma anche di carattere economico. La separazione costituisce infatti un costo aggiuntivo per il nucleo familiare. Frequentemente nelle storie di povertà raccolte dai volontari si rintracciano riferimenti a forti momenti di stress nell'ambito delle relazioni familiari. Come se la rete di relazioni, già debole di per sé, venisse ulteriormente lacerata dal peso delle problematiche legate alla deprivazione e ai meccanismi di marginalizzazione.

**Tab. 18. Presenza di figli all'interno dei nuclei familiari delle persone accolte nei CdA per genere (2018)**

	<b>Maschi</b>	<b>%</b>	<b>Femmine</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Si	216	27,31	429	49,77	645	39,02
No	575	72,69	433	50,23	1008	60,98
<b>Totale</b>	<b>791</b>	<b>100</b>	<b>862</b>	<b>100</b>	<b>1653</b>	<b>100</b>

**Tab. 19. Presenza di figli all'interno dei nuclei familiari delle persone accolte nei CdA per nazionalità (2018)**

	<b>Italiani</b>	<b>%</b>	<b>Stranieri</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Si	244	33,61	401	43,26	645	39,02
No	482	66,39	526	56,74	1008	60,98
<b>Totale</b>	<b>726</b>	<b>100</b>	<b>927</b>	<b>100</b>	<b>1653</b>	<b>100</b>

Un tema da tempo caro al gruppo di lavoro Caritas è costituito dalla povertà dei minori. I dati in nostro possesso mostrano che all'interno dei nuclei familiari seguiti dai volontari c'è un numero piuttosto elevato di figli, spesso piccoli. Circa una donna su due dichiara di avere figli. Nel nostro Paese il rischio di povertà aumenta all'aumentare della numerosità del nucleo familiare. Gli effetti di questo meccanismo sono presenti anche nella nostra osservazione. Molto frequenti infatti sono i casi di contesti familiari con due o più figli.

La povertà sulle spalle dei bambini è particolarmente grave perché essa si traduce quasi sempre in mancanza di opportunità. Di fatto viene negato il diritto a una alimentazione sana, ad una istruzione adeguata e, in alcuni casi anche alle cure mediche necessarie. Tutto questo spesso è accompagnato da meccanismi di isolamento sociale rispetto al gruppo dei pari e si trasforma in una maggiore esposizione a dinamiche di povertà e esclusione sociale nella vita adulta.

### **3. Il ruolo delle risorse sociali, culturali e economiche nel contrasto dei processi di impoverimento**

#### **3.1. L'importanza dell'istruzione e della formazione**

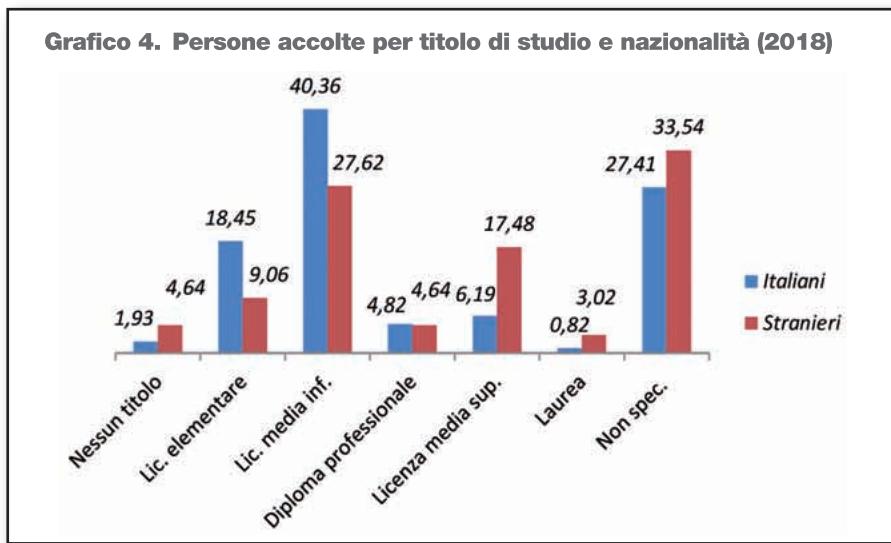
Il legame tra povertà educativa e condizioni di svantaggio socio-economico nel nostro Paese continua a essere molto forte. In Italia la povertà educativa ancora oggi è un fenomeno che si eredita dal proprio contesto familiare. Possiamo affermare che esiste un circolo vizioso tra povertà economica individuale, povertà del contesto istituzionale e povertà educativa. Nelle zone nelle quali si registra una forte incidenza della povertà materiale, in cui vi è una scarsa presenza di istituzioni rivolte all'istruzione come asili nido, scuole primarie e secondarie si riscontrano tassi elevati di abbandono scolastico. Sul fronte della cittadinanza gli alunni stranieri evidenziano livelli di povertà educativa maggiori rispetto ai loro coetanei.

Un'indagine realizzata dalla Caritas sull'utenza dei propri CdA in Germania, Grecia, Italia e Portogallo ha analizzato il tema della povertà educativa degli adulti. I risultati della ricerca confermano una situazione di forte debolezza scolastica degli utenti Caritas. L'11,4% delle persone prese in esame è analfabeta o non possiede nessun titolo scolastico. Solo una piccola parte del campione (10,2%) è in possesso di un diploma di scuola media superiore. Si ricorda che nel contesto

europeo il diploma di scuola media superiore è considerato come il livello formativo minimo richiesto per poter trovare un lavoro e arginare la deriva verso forme di esclusione sociale. Il titolo di studio più diffuso delle persone coinvolte nell'indagine continua ad essere la licenza media inferiore (38,1%).

Anche questa analisi contribuisce a evidenziare una stretta correlazione tra la natura dei titoli di studio e situazione reddituale della famiglia. Quasi la metà delle persone con licenza elementare (il 43,4%) risulta priva di una fonte stabile di entrate economiche e l'assenza totale di reddito appare più preoccupante nel caso delle persone che non hanno alle spalle percorsi formativi adeguati. La povertà grave interessa quasi l'80% delle persone senza titoli di studio.

<b>Tab. 20 - Persone accolte per titolo di studio e nazionalità (2018)</b>						
	<b>Italiani</b>	<b>%</b>	<b>Stranieri</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Nessun titolo	14	1,93	43	4,64	57	3,45
Licenza elementare	134	18,45	84	9,06	218	13,19
Licenza media inferiore	293	40,36	256	27,62	549	33,21
Diploma professionale	35	4,82	43	4,64	78	4,72
Licenza media superiore	45	6,19	162	17,48	207	12,52
Laurea	6	0,82	28	3,02	34	2,06
Non specificato	199	27,41	311	33,54	510	30,85
<b>Totale</b>	<b>726</b>	<b>100</b>	<b>927</b>	<b>100</b>	<b>1653</b>	<b>100</b>



Guardando i dati relativi alle persone incontrate nei CdA della Diocesi nel 2018 troviamo una fotografia molto simile a quella riscontrata nell'indagine sopra descritta. La formazione delle persone è tendenzialmente bassa, soprattutto tra gli italiani. Una persona su due ha al massimo la licenza di scuola media inferiore. Gli stranieri posso fare affidamento più spesso su un diploma di scuola superiore (17,48% contro il 6,19%), ma nella maggior parte dei casi esso non è riconosciuto da un punto di vista legale nel nostro Paese e quindi difficilmente spendibile sul mercato del lavoro.

### 3.2 Povertà e lavoro: disoccupazione, sotto occupazione e paghe inadeguate rispetto al lavoro svolto

I problemi legati al mercato del lavoro costituiscono uno dei fattori principali dai quali derivano molti aspetti di deprivazione delle persone incontrate presso i CdA. Occorre ricordare che la grande maggioranza degli individui ha età e condizioni psico-fisiche che permettono di svolgere attività lavorativa. Come abbiamo visto però la loro formazione è carente e in molti casi sono in grado di svolgere solo lavori a bassa qualificazione professionale. L'offerta di questi profili occupazionali però ha subito una forte contrazione negli ultimi anni, sia in termini di posti, sia per quanto riguarda l'ammontare delle retribuzioni.

Questa è una delle ragioni per le quali da alcuni anni presso i CdA, oltre alle persone con il problema della totale assenza del lavoro, vi sono anche persone che hanno gravi difficoltà economiche, pur avendo un'occupazione.

Si tratta di lavoratori sottooccupati e sottopagati per lo svolgimento di attività per le quali non è necessaria un'elevata istruzione. I meccanismi di precarizzazione hanno aumentato nelle persone più fragili il rischio di povertà associata al lavoro. Tecnicamente questa situazione viene definita con l'espressione *in-work risk of poverty* e indica il rischio familiare di sprofondare al di sotto della soglia di povertà relativa con uno o più familiari che lavorano sottooccupati. Secondo un rapporto del Cnel<sup>5</sup> del 2014 i lavori sottopagati (o *working poor*) prevedono un ridotto numero di ore, oltre che una bassa retribuzione, e si associano maggiormente a alcuni tipi di professioni per le quali ser-

---

<sup>5</sup> Cnel, *Rapporto sul mercato del lavoro 2013-2014*, Roma, 2015.

vono basse competenze professionali e scarsa istruzione. Questa situazione diventa particolarmente grave quando interessa nuclei familiari monoredito con più figli al loro interno.

Dall'analisi dei dati raccolti presso i CdA della Diocesi anche per il 2018 viene confermato il grosso peso nei percorsi di impoverimento della mancanza del lavoro. Il 64,73% delle persone si definisce disoccupato, con una maggiore sofferenza lavorativa per le donne e gli stranieri. Il 10% ha un lavoro che non basta a far fronte alle esigenze primarie dei familiari, mentre il 5% circa ha una pensione. Le persone con un reddito percepito regolarmente che si rivolgono ai CdA sono il 15%.

**Tab. 21 - Persone accolte per genere e condizione occupazionale (2018)**

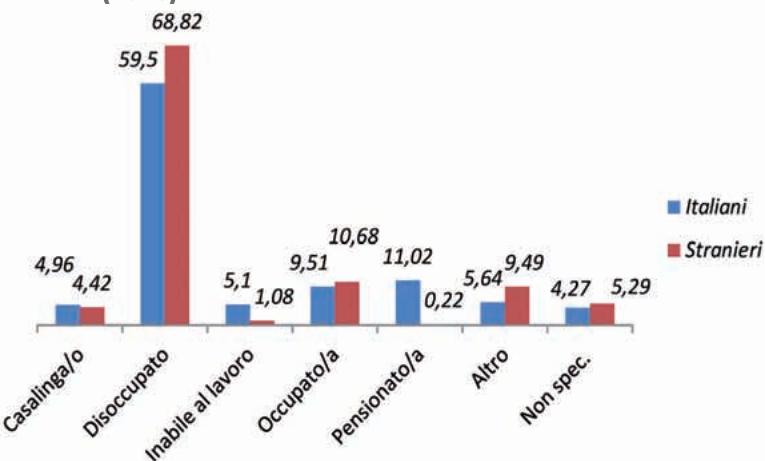
	<b>Maschi</b>	<b>%</b>	<b>Femmine</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Casalinga/o	2	0,25	75	8,7	77	4,66
Disoccupato	493	62,33	577	66,94	1070	64,73
Inabile al lavoro	29	3,66	18	2,09	47	2,84
Occupato/a	92	11,63	76	8,82	168	10,16
Pensionato/a	37	4,68	45	5,22	82	4,96
Altro	99	12,52	30	3,48	129	7,81
Non pervenuto	39	4,93	41	4,75	80	4,84
<b>Totale</b>	<b>791</b>	<b>100</b>	<b>862</b>	<b>100</b>	<b>1653</b>	<b>100</b>

La ricerca del lavoro per le persone straniere è particolarmente difficile a causa delle difficoltà linguistiche, dello scarso riconoscimento dei percorsi formativi realizzati nel paese di origine e per il pregiudizio che ancora oggi a volte orienta le scelte dei datori di lavoro.

**Tab. 22 - Persone accolte per nazionalità e condizione occupazionale (2018)**

	<b>Italiani</b>	<b>%</b>	<b>Stranieri</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Casalinga/o	36	4,96	41	4,42	77	4,66
Disoccupato	432	59,5	638	68,82	1070	64,73
Inabile al lavoro	37	5,1	10	1,08	47	2,84
Occupato/a	69	9,51	99	10,68	168	10,16
Pensionato/a	80	11,02	2	0,22	82	4,96
Altro	41	5,64	88	9,49	129	7,81
Non pervenuto	31	4,27	49	5,29	80	4,84
<b>Totale</b>	<b>726</b>	<b>100</b>	<b>927</b>	<b>100</b>	<b>1653</b>	<b>100</b>

**Grafico 5. Persone accolte per condizione occupazionale e nazionalità (2018)**



Per quanto riguarda le forme contrattuali, la maggior parte delle persone occupate svolge il proprio lavoro in veste di dipendente. L'attività libero professionale continua a essere una strada poco percorribile a causa dei costi che il soggetto deve sobbarcarsi nella fase di avvio e per la difficoltà di costruire un gruppo stabile di clienti. Piuttosto contenuti appaiono anche i contratti di lavoro atipico. Vi è poi il tema del lavoro sommerso che coinvolge alcuni utenti Caritas e che si sostanzia in poche ore di lavoro mensili, a chiamata, spesso scarsamente retribuite.

**Tab. 23. Persone occupate per natura del contratto (2018)**

Persone	
Lavoro dipendente	149
Lavoro autonomo	22
Lavoro atipico	15
<b>Totale</b>	<b>168</b>

### 3.3. Il disagio abitativo nelle storie di vita delle persone accolte

Le difficoltà legate al reperimento e al mantenimento dell'abitazione costituiscono anche nel 2018 una delle maggiori fonti di uscita dai bilanci delle famiglie incontrate. La casa di proprietà continua a essere poco diffusa tra gli utenti dei CdA per le difficoltà legate all'ottenimento del denaro dalle banche e al paga-

mento delle rate di un mutuo, soprattutto per gli stranieri. La soluzione di gran lunga più utilizzata è quella della casa in locazione (39,26%). Cresce il numero di persone che ricorre a soluzioni abitative temporanee, come una casa di accoglienza, l'affitto di un posto letto o il ricorso a alloggi di fortuna, come ad esempio camper, baracche, magazzini ecc.. Il 6,24% delle persone dichiara di non avere un alloggio.

L'accesso all'edilizia popolare coinvolge il 14,46% delle persone, in particolar modo donne italiane con figli. Gli stranieri che hanno potuto usufruire di un alloggio popolare sono il 7,33% contro il 23,55% degli italiani.

**Tab. 24 - Persone accolte per tipo di abitazione e genere (2018)**

	<b>Maschi</b>	<b>%</b>	<b>Femmine</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Abitazione in affitto	287	36,28	362	41,99	649	39,26
Abitazione propria	68	8,59	78	9,05	146	8,83
Abit. amici/familiari	49	6,19	70	8,12	119	7,2
Abit. datore di lavoro	8	1,01	18	2,09	26	1,57
Affitto posto letto	8	1,01	11	1,27	19	1,15
Casa di accoglienza	53	6,7	12	1,39	65	3,94
Edilizia popolare	87	10,99	152	17,63	239	14,46
Alloggio di fortuna	59	7,46	7	0,82	66	3,99
Senza alloggio	69	8,73	34	3,95	103	6,24
Altro	30	4,68	62	8,13	92	5,56
Non pervenuto	73	9,23	56	6,49	129	7,8
<b>Totale</b>	<b>791</b>	<b>100</b>	<b>862</b>	<b>100</b>	<b>1653</b>	<b>100</b>

**Tab. 25 - Persone accolte presso i CdA Caritas per tipologia abitativa e cittadinanza (2018)**

	<b>Italiani</b>	<b>%</b>	<b>Stranieri</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Abitazione in affitto	229	31,54	420	45,31	649	39,26
Abitazione propria	109	15,01	37	3,99	146	8,83
Abit. amici/familiari	38	5,23	81	8,74	119	7,2
Abit. datore di lavoro	2	0,27	24	2,59	26	1,57
Affitto posto letto	5	0,69	14	1,51	19	1,15
Casa di accoglienza	7	0,96	58	6,25	65	3,94
Edilizia popolare	171	23,55	68	7,33	239	14,46
Alloggio di fortuna	32	4,42	34	3,67	66	3,99
Senza alloggio	38	5,23	65	7,01	103	6,24
Altro	36	4,97	56	6,04	92	5,56
Non pervenuto	59	8,13	70	7,55	129	7,8
<b>Totale</b>	<b>726</b>	<b>100</b>	<b>927</b>	<b>100</b>	<b>1653</b>	<b>100</b>

#### **4. Le attività di accoglienza, ascolto e comprensione dei bisogni manifestati dai poveri e le azioni di sostegno realizzate presso i CdA**

I cittadini che decidono di rivolgersi ai CdA spesso sono afflitti da situazioni di grave povertà economica, tale da rendere difficile il reperimento di beni di prima necessità come ad esempio cibo, farmaci, vestiario e far fronte al pagamento delle utenze domestiche.

Le problematiche legate al lavoro emergono in maniera macroscopica in molte situazioni. Le richieste legate a questa sfera sono però contenute a causa delle attività erogate dai CdA. Allo stesso tempo però negli anni presso i CdA sta crescendo il numero di progetti destinati ad offrire un accompagnamento nel reinserimento lavorativo. Ad oggi le attività realizzate in questa direzione hanno interessato 50 persone.

Altre richieste di aiuto sono legate alla copertura di spese mediche e per il pagamento di attività dei figli, come ad esempio le spese per l'acquisto dei libri scolastici.

**Tab. 26. Distribuzione aree problematiche evidenziate dalle persone per nazionalità (2018)\***

	<b>Italiani</b>	<b>%</b>	<b>Stranieri</b>	<b>%</b>	<b>Totale</b>	<b>%</b>
Povertà economica	433	68,19	600	61,15	1033	63,92
Problematiche abitative	14	2,2	17	1,73	31	1,93
Problemi di occ./lavoro	72	11,34	217	22,12	289	17,88
Problemi di salute	47	7,4	16	1,63	63	3,89
Problemi familiari	16	2,52	8	0,82	24	1,48
Handicap/Disabilità	19	2,99	3	0,3	22	1,36
Detenzione e giustizia	7	1,1	6	0,62	13	0,8
Problemi di istruzione	0	0	27	2,76	27	1,67
Bisogni legati al percorso migratorio	00	0	46	4,69	46	2,85
Altro	27	4,26	41	4,18	68	4,22
<b>Totale</b>	<b>635</b>	<b>100</b>	<b>981</b>	<b>100</b>	<b>1616</b>	<b>100</b>

\*I totali della tabella non corrispondono al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere state individuate più aree problematiche.

Le persone seguite dai servizi sociali territoriali sono il 45%. Il 54,13% degli italiani e il 37,86% degli stranieri ha un assistente sociale. In alcuni casi Caritas e

Servizi sociali territoriali hanno costruito insieme percorsi di accompagnamento congiunti, come ad esempi nel caso di alcune persone coinvolte nel percorso REI. A fronte di gravi forme di deprivazione, il numero di persone non conosciute dai Servizi sociali territoriali continua a rimanere piuttosto elevato, in particolar modo per quanto riguarda la popolazione straniera.

**Tab. 27 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per genere (2018)**

	<b>Italiani</b>	%	<b>Stranieri</b>	%	<b>Totale</b>	%
304	38,43	440	51,04	744	45,01	
487	61,57	422	48,96	909	54,99	
<b>Totale</b>	<b>791</b>	<b>100</b>	<b>862</b>	<b>100</b>	<b>1653</b>	<b>100</b>

**Tab. 28 - Persone accolte ai CdA e contemporaneamente seguite anche dai Servizi Sociali Territoriali per cittadinanza (2018)**

	<b>Italiani</b>	%	<b>Stranieri</b>	%	<b>Totale</b>	%
Si	393	54,13	351	37,86	744	45,01
No	333	45,87	576	62,14	909	54,99
<b>Totale</b>	<b>726</b>	<b>100</b>	<b>927</b>	<b>100</b>	<b>1653</b>	<b>100</b>

**Tab. 29 - Distribuzione risorse attivate per nazionalità (2018)\***

	<b>Italiani</b>	%	<b>Stranieri</b>	%	<b>Totale</b>	%
Sostegno lavorativo	12	1,92	39	4,72	51	3,51
Sostegno per l'acquisto beni e servizi prima necessità	185	29,6	257	31,08	442	30,44
Vestuario	98	15,68	152	18,38	250	17,21
Aiuto alimentare	121	19,36	142	17,17	263	18,12
Altro aiuto beni materiali	37	5,92	45	5,44	82	5,64
Sostegno per utenze domestiche	62	9,92	67	8,1	129	8,89
Sost. abitativo	4	0,64	12	1,45	16	1,1
Sostegno spese mediche	27	4,32	28	3,39	55	3,79
Sost. scolastico/educ.	8	1,28	12	1,45	20	1,38
Ascolto e orientamento	15	2,4	23	2,78	38	2,62
Sostegno spese per trasporti	17	2,72	25	3,02	42	2,89
Altro	39	6,24	25	3,02	64	4,41
<b>Totale</b>	<b>625</b>	<b>100</b>	<b>827</b>	<b>100</b>	<b>1452</b>	<b>100</b>

\*I totali della tabella non corrispondono al numero complessivo delle persone accolte in quanto con riferimento ad una situazione di povertà possono essere state attivate più risorse.

Le richieste formulate inizialmente dai cittadini sono quasi sempre legate al tipo di aiuto che le persone si aspettano di ricevere in base alla rappresentazione sociale storicamente diffusa di Caritas. In tanti si rivolgono ai CdA per la distribuzione dei beni raccolti dalle donazioni, ma il rapporto con i volontari in molti casi trasforma questo contatto in qualche cosa di molto diverso. L'ascolto e il dialogo costituiscono il pane quotidiano dei Centri. L'accoglienza della persona e il sostegno della sua dignità rappresentano il filo rosso attraverso il quale gli operatori cercano di costruire una relazione di fiducia e una alleanza per la definizione di un progetto di cambiamento condiviso, che metta in gioco risorse e energie del soggetto, di Caritas e della rete degli enti che si occupano di lavoro sociale e della comunità.

In questo senso il lavoro dei volontari cerca di configurarsi come un nodo della rete di relazioni della persona in grado di veicolare risorse, offrire sostegno e incoraggiamento per affrontare le difficoltà e accompagnarla nella ricostruzione di forme di autonomia e di dignità, oltre che di benessere materiale. Si tratta di percorsi che richiedono tempo, che incontrano ostacoli, che a volte hanno delle ricadute, perché i fattori che intervengono nella vita delle persone sono tanti e non tutti prevedibili e la strada da percorrere è impervia. Proprio in questo lungo percorso fatto di presenza e di comprensione spesso si creano e si riscoprono risorse preziose in persone che erano percepite e ormai si percepivano esse stesse come invisibili e alla deriva nei mari della povertà e dell'emarginazione.



## Parte II

# Il valore dell'accompagnamento nei percorsi di fuoriuscita dalla povertà



## CAPITOLO II

*Ascolto e accompagnamento come risorsa  
per la fuoriuscita dalla povertà\**

### 1. La lotta alla povertà attraverso i percorsi REI oltre la dimensione economica

#### 1.1. Le misure di sostegno al reddito: una opportunità preziosa se collocata all'interno di progetti di sostegno personalizzati e multidimensionali

Il Reddito di Inclusione (REI) e il recente Reddito di cittadinanza, che lo ha sostituito, si configurano come misure dedicate al contrasto della povertà. Nel presente lavoro concentreremo la nostra attenzione sul REI, in quanto le attività volte all'attivazione del Reddito di cittadinanza sono state avviate solo a partire dal 2019. Occorre inoltre sottolineare che si tratta di misure molto diverse tra di loro, non solo in relazione ai criteri di accesso e agli importi erogati, ma anche per quanto riguarda le attività e le modalità di costruzione e realizzazione del progetto individualizzato di accompagnamento.

Nell'ambito del REI il sostegno al reddito è affiancato da un progetto multidimensionale mirato a promuovere l'inserimento lavorativo e per-

---

\* Di Elisa Matutini

corsi di inclusione sociale. Pur essendo centrale la dimensione lavorativa, il progetto di accompagnamento prevede anche attività volte a potenziare le capacità del nucleo familiare e a contenere gli effetti di problemi di natura non lavorativa, come ad esempio quelli che possono maturare in ambito scolastico, sanitario, in relazione alla situazione abitativa ecc.. Questo tipo di lavoro presuppone un ruolo rilevante dei servizi sociali territoriali che, anche mediante l'attivazione di strategie condivide con il terzo settore e il volontariato, hanno il compito di monitorare l'intero processo di accompagnamento al cittadino che beneficia della misura.

Una volta presentata la domanda per usufruire del REI e verificate le condizioni economiche, viene effettuata un'analisi preliminare dei problemi del nucleo familiare da parte di "operatori sociali opportunamente identificati dai servizi competenti" e, in base a quanto emerge da quest'ultima, si identifica la natura del servizio che deve predisporre il progetto individualizzato.

Nel caso in cui venga riscontrato un insieme di bisogni complesso si ricorre ad un'équipe multidisciplinare e si includono nel progetto anche eventuali figure professionali che già lavorano con la persona. L'erogazione economica viene quindi inserita all'interno di questo articolato scenario.

Nelle situazioni in cui si evince che la condizione di povertà dipenda solo da problemi di natura lavorativa il progetto è attivato in maniera autonoma dal Centro per l'impiego, ad esempio mediante i "patti di servizio". Più in generale nelle situazioni in cui dalle operazioni di anamnesi non si riscontrano bisogni complessi, tali da richiedere una équipe multidisciplinare, il progetto personalizzato è definito e monitorato dai servizi sociali territoriali.

In entrambi i casi il progetto deve "costituire l'esito di un processo di negoziazione con i beneficiari, di cui si favorisce la piena condivisione, evitando espressioni tecniche, generiche e astratte" e deve esplicitare obiettivi e durata delle attività previste.

Come facilmente comprensibile la ripartizione del disagio legato alla deprivazione tra bisogni semplici e bisogni complessi costituisce un'operazione che nella realtà dei casi non è così facile da realizzarsi, proprio per la natura e le modalità in cui si manifestano gli effetti della povertà.

La deprivazione all'interno delle biografie delle persone può mutare radicalmente in tempi brevi, trasformando una situazione di esclusiva sofferenza legata alla perdita del lavoro in una condizione di disagio più grave e connessa a una pluralità di sfere di vita della persona. Per questa ragione nella applicazione concreta della misura in alcuni casi si è reso necessario pensare a una progettazione congiunta tra più organizzazioni anche per situazioni definite in origine come "semplici".

Fin dalle fasi di progettazione nel REI la Caritas Italiana, insieme ad altre decine di organizzazioni riunite all'interno dell'*Alleanza contro la povertà*, ha lavorato assiduamente per offrire un contributo alla lettura del fenomeno e nella identificazione delle modalità di intervento più efficaci al contrasto della povertà grave. Essa inoltre si è battuta per sottolineare la necessità di coinvolgere nel processo di presa in carico delle situazioni di disagio Regioni, Comuni, Parti sociali, Terzo settore ed associazioni.

Da un punto di vista locale nei comuni di Lucca e della Piana di Lucca, con riferimento ai casi definiti dalla normativa REI come "complessi", è stato tessuto un importante lavoro in equipe tra servizi sociali e Caritas che ha portato alla costruzione di progetti di accompagnamento congiunti.

Più nello specifico le domande accolte sul territorio sono state 154 di cui 52 relative a situazioni di bisogno identificate come multidimensionali. A questi si devono aggiungere 5 casi in cui la lettura del bisogno sembrava riconducibile ad un quadro di disagio non complesso, ma per i quali si è deciso di procedere ugualmente con la costruzione di un progetto di accompagnamento congiunto tra Servizi Territoriali e Caritas.

Si riporta di seguito la distribuzione geografica delle richieste:

**Tab. 1 - Numero di situazioni in cui è stato erogato il REI definito a bassa complessità (2018)**

<b>Comune di residenza</b>	<b>N. di richieste</b>
Altopascio	19
Capannori	36
Lucca	120
Montecarlo	3
Pescaglia	2
Villa Basilica	2
<b>Totale</b>	<b>182</b>

**Tab. 2 - Numero di situazioni in cui è stato erogato il REI definite ad alta complessità (2018)**

<b>Comune di residenza</b>	<b>N. di richieste</b>
Altopascio	10
Capannori	30
Lucca	120
Montecarlo	5
Pescaglia	2
Porcari	2
Villa Basilica	5
<b>Totale</b>	<b>174</b>

**Tab. 3 - Numero situazioni definite come semplici nelle quali è stato ugualmente fatto un progetto congiunto (2018)**

<b>Comune di residenza</b>	<b>N. di richieste</b>
Capannori	4
Porcari	1
<b>Totale</b>	<b>5</b>

Di seguito si riporta una rappresentazione schematica delle energie mobilitate dagli operatori Caritas per la costruzione e attuazione dei progetti di accompagnamento. Come si può osservare, al di là delle risorse di natura materiale, come ad esempio la distribuzione di pacchi alimentari e vestiario, nei percorsi di affiancamento si è investito moltissimo sulla costruzione della relazione tra operatori e beneficiari della misura, attraverso la costruzione di un legame di prossimità. Il numero elevato di incontri, colloqui, accompagnamenti a visite mediche, presso uffici pubblici ecc. ha promosso la definizione di un contesto di lavoro nel quale le conversazioni sono stati fortemente de-istituzionalizzate, in cui è stato possibile costruire una migliore comprensione reciproca e, di conseguenza, un processo di aiuto più aderente alla situazione di bisogno.

**Tab. 4 - Attività realizzate nei percorsi di accompagnamento a Capannori (2018)**

<b>Tipo di attività realizzata</b>	<b>Importo</b>
Colloqui	300
Consegna pacchi alimentari	400
Vestuario	110
Accompagnamento visite	120
Visite domiciliari	80
Altre attività	30

**Tab. 5 - Attività realizzate nei percorsi di accompagnamento a Lucca e in altri comuni della Piana di Lucca (2018)**

<b>Tipo di attività realizzata</b>	<b>Importo</b>
Colloqui	680
Consegna pacchi alimentari	1360
Vestuario	360
Accompagnamento visite	240
Visite domiciliari	720
Altre attività	280

Come vedremo meglio nella parte dedicata all'ascolto della voce delle persone che hanno beneficiato del REI, il progetto congiunto individualizzato ha permesso di lavorare non solo con gli adulti dei nuclei familiari in difficoltà, ma anche, quando sono presenti, con i loro figli. Obiettivo dei percorsi di affiancamento infatti è quello di incentivare l'inclusione sociale dell'intero nucleo familiare e ridurre i processi di marginalizzazione e isolamento nei quali frequentemente vengono inglobati i bambini che sperimentano la povertà.

A questo proposito la Caritas nel 2018 ho avviato 79 progetti rivolti a minori: 36 bambini sono stati inseriti nel Laboratorio Orchestrale Lucchese; altri 43 hanno partecipato alle attività del progetto Salta su. Alcuni di questi ragazzi appartenevano a famiglie seguite nell'ambito del percorso REI.

## **1.2. L'accompagnamento nei progetti REI: ascoltiamo la voce dei beneficiari.**

Per cercare di comprendere bene i contenuti dei percorsi di accompagnamento realizzati nell'ambito della misura REI con riferimento alle situazioni di bisogno multidimensionali si è ritenuto utile provare a ascoltare direttamente la testimonianza delle persone che hanno beneficiato della misura.

A questo proposito sono state realizzate tre interviste in profondità attraverso le quali si è provato a ricostruire i momenti e i fatti maggiormente critici nelle biografie delle persona con riferimento al tema della povertà e l'evoluzione che ha subito la rete di sostegno prima e dopo l'attivazione del progetto REI.

### *La storia di Valentina:*

Valentina è una donna sulla quarantina, separata con tre figli e un nuovo compagno. La coppia ha da tempo serie difficoltà lavorative e la donna non ha mai potuto fare affidamento su una solida rete di sostegno informale da parte di familiari e amici. Durante l'intervista riferisce che sul piano economico uno dei momenti più difficili è stato subito dopo la separazione, quando si è vista costretta a rivolgersi ai servizi sociali per un sostegno materiale, in quanto disoccupata e con un alloggio precario. Nella figura dell'assistente sociale, verso la quale nutriva un certo scetticismo, anche per il timore che potesse giudicarla con riferimento alle sue competenze genitoriali, ha gradualmente trovato una figura di supporto e incoraggiamento. Per alcuni anni ha percepito un contributo economico e successivamente un alloggio popolare che ha contribuito a dare sicurezza sul fronte abitativo e a ridurre le uscite finanziarie. Come ci riferisce lei stessa: "per molto tempo la situazione è andata avanti in questo modo e pur impegnandomi, ho sempre faticato a trovare degli spazi in cui potermi riscattare. Ero povera e soprattutto facevo la vita della povera. Adesso so che si possono avere delle difficoltà economiche, anche gravi, e allo stesso tempo permettersi dei momenti in cui sentirsi uguale alle altre persone che non hanno i tuoi problemi."

A questo proposito Valentina ci dice: “la mia condizione è sicuramente quella di povera, però ho sempre cercato di dare una dignità a questa situazione. Gli aiuti del comune, della Caritas per me sono un modo per recuperare una mia condizione di benessere, per rialzare la testa moralmente. La rete di persone che mi ha circondato durante la REI, ma anche prima, quando ho cominciato a venir qui in Caritas e adesso che il REI non c’è più, è la voglia di emergere e di fare al meglio quello che è in mio potere per risolvere i miei problemi. Sapere che c’è una struttura che mi sostiene, che crede in me, che mi stima e che mi incoraggia è fondamentale. Questo forse è più importante anche degli aiuti economici. Gli aiuti materiali sono utilissimi ovviamente, ma quelli e basta non mi porterebbero da nessuna parte. Una rete che mi vede, che è interessata a me, come persona, mi ha permesso, dopo tanti anni, di ritrovare fiducia in me stessa, nelle mie capacità. Questo mi fa avere un atteggiamento diverso nei confronti delle difficoltà e vedo chiaramente i benefici che ne vengono fuori”.

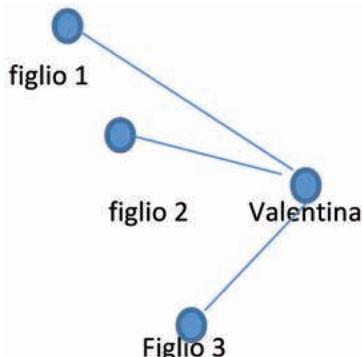
La donna prosegue: “adesso ho la forza di fare qualsiasi cosa. Ad esempio a volte lavoro un’ora al giorno e prendo 6 euro. Però magari è una possibilità per fare nuovi contatti e può uscire fuori qualche occasione lavorativa migliore. In ogni caso sono sempre 6 euro in più.

Il fatto di essere aiutata con il REI mi ha permesso di entrare in contatto anche con tanti altri servizi offerti, come ad esempio quelli della Caritas. Io sono una di quelle persone che riceve degli alimenti attraverso un’applicazione che si chiama “Felicità”. Si tratta di una rete di commercianti che indicato on line che hanno disponibili di alimenti che possono essere ritirati gratuitamente. Se tu sei interessata puoi prenotare le cose e successivamente andarle a ritirarle. La cosa meravigliosa è che vai in un negozio vero e proprio, non in un luogo destinato alla distribuzione dei viveri per i poveri, e ti puoi presentare definendoti operatore Caritas, in modo che le persone presenti, inclusi i clienti, non riconoscono la tua situazione. E’ un modo di fare che non ti mette addosso lo stigma. Quando ti senti etichettata è dura, arrivi a casa non la spesa e per certi versi stai peggio di prima, stai peggio di quando non avevi niente da cucinare per te e i tuoi figli”.

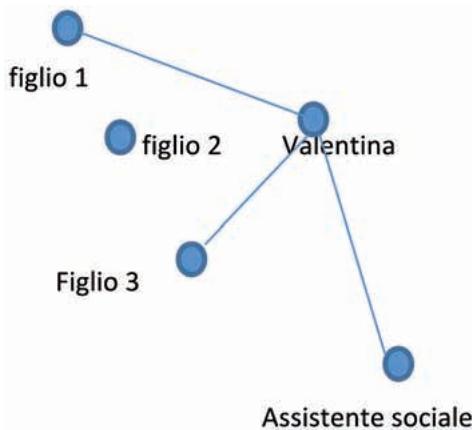
Io la utilizzo spesso questa opportunità. Ad esempio con questo strumento ho potuto organizzare un pic nic con i miei figli, cosa che non avrei

potuto fare. Ho trascorso con loro una bellissima giornata. Loro si sono divertiti e io mi sono sentita in grado di dare loro qualche cosa e di poter fare per un giorno la vita che fanno le persone che non sono povere come me. Quando vai a ritirare il pacco alimentare ti “senti tanto povera”, anche se i volontari fanno di tutto per non darti questa idea, tu ti senti così e è brutto”.

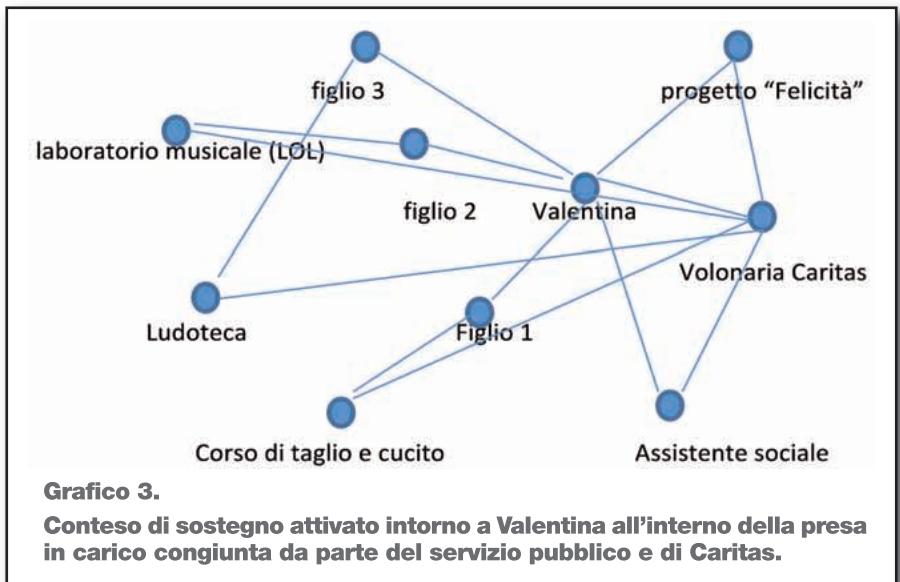
“I miei 3 figli inoltre sono inclusi in vari progetti portati avanti da Caritas: il percorso orchestrale, la ludoteca, il laboratorio di taglio e cucito. Sono molto utili perché mi fanno sentire in grado di offrire qualche cosa ai miei figli. Posso proporre loro delle attività da far nel tempo libero”.



**Grafico 1.**  
**Situazione relazionale**  
**di Valentina al momento**  
**della separazione.**



**Grafico 2.**  
**Situazione della rete di**  
**sostegno dopo il**  
**contatto con l'assistente so-**  
**ciale. La rete dei servizi**  
**istituzionali offre un**  
**contributo economico e**  
**aiuta con riferimento**  
**alle pratiche necessarie**  
**per richiedere alloggio**  
**di edilizia popolare.**



### *La storia di Jasmine:*

Jasmine è arrivata dal Marocco quando era molto giovane. Proviene da una famiglia che nel paese di origine ha un tenore di vita dignitoso. In Italia trova molte difficoltà lavorative e incontra e sposa un ragazzo italiano dal quale ha un figlio. Dopo la separazione dal marito deve confrontarsi con una serie di difficoltà economiche legate al reperimento e mantenimento di un'abitazione e per altre esigenze di carattere materiale. Il padre del bambino la aiuta un po' da un punto di vista finanziario. Può inoltre fare affidamento saltuariamente solo su un'amica per un aiuto emotivo. Le risorse però non sono sufficienti per arrivare a fine mene.

Jasmine ci dice “quello che mi ha fatto e mi fa soffrire di più rispetto alla mia situazione di povertà è la solitudine. Ho mio figlio, ovviamente, ma con lui non posso certo sfogarmi o cercare soluzioni. E' piccolo e deve essere spensierato, per quanto possibile. Avere i problemi e essere da sola è brutto. Quando sto male, ad esempio fisicamente, io mi ammallo spesso, sto malissimo perché mi sento sola e vulnerabile. Ci metto tantissimo tempo a riprendermi. Sono sicura che e avessi qualcuno che si prende cura di me le cose sarebbero diverse”.

Qualche anno fa la donna entra in contatto con i servizi sociali che erogano un contributo economico. La donna decide di rivolgersi al CdA per avere un aiuto per la spesa alimentare e entra nel percorso di sostegno dei volontari. Conosce alcune donne che fanno accoglienza al Centro. Quest'ultime con il tempo vengono a sapere di piccole possibilità di lavoro che Jasmine sfrutta a pieno. Le attività gli permettono di avere delle entrate economiche, anche se limitate. Successivamente decide anche di iscrivere il figlio ad alcune attività sportive realizzate da Caritas. Assistente sociale e operatori Caritas sostengono jasmine nelle pratiche per ottenere un contributo per la copertura di parte del canone di locazione e lavorano insieme per il progetto REI con particolare attenzione alla possibilità di un collocamento lavorativo adeguato.

#### *La storia di Eleonora:*

Eleonora proviene da una famiglia italiana che non ha particolari problemi di natura sociale e economica. Il percorso della sua vita la ha portata lontano dal suo piccolo paese natale, un po' per ragioni che non dipendevano da lei e un po' per scelta. Nell'età adulta la fine del matrimonio e il figlio nato da una nuova relazione con un compagno non convivente la espongono fortemente dal punto di vista finanziario. La famiglia di origine la sostiene molto nell'accudimento del figlio, ma Eleonora decide di voler essere indipendente rispetto alla gestione del proprio bilancio individuale. La donna ha alle spalle delle esperienze lavorative, anche di natura specializzata, ma fatica a trovare una nuova occupazione. Entrata in contatto con la Caritas molto prima dell'esistenza del REI. Con Caritas ha un rapporto poco legato alla rete degli aiuti di bassa soglia. E' invece molto attiva nei progetti promossi a livello diocesano per la promozione dell'inserimento lavorativo. Partecipa in maniera costante a diversi progetti dedicati al riuso dei materiali e alla sartoria. Riesce così a costruirsi un piccolo giro di attività e inizia a fare corsi di formazione che gli permettono di avere qualche piccola entrata economica da lavoro. Il REI le permette di integrare queste entrate di per sé non sufficienti.

Ci racconta: "la cosa bella della rete di sostegno nella quale sono inserita è legata al fatto che i contributi, gli aiuti che ti danno sono per te, per farti spiccare il volo, non sono un adempimento burocratico rivolto a

persone povere, delle quali, una volta salutate, ti ricordi a stento la faccia. Questo aspetto qui non ha un valore economico in maniera diretta ma conta tantissimo”.

## 2. Segnalazione del bisogno e costruzione del percorso di aiuto: il tema dei non ritorni presso i CdA

Alla luce dell’importanza del percorso di accompagnamento nella costruzione e realizzazione degli interventi a fianco delle persone incontrate presso i CdA, si è provato a fare una riflessione anche intorno al numero di individui che nel 2018 hanno lasciato i Centri. Al di là del dato quantitativo, ciò che ha attirato maggiormente la nostra attenzione sono state le ragioni del mancato ritorno. A questo proposito si è provato a fare un carotaggio per comprendere i motivi dell’interruzione della frequentazione analizzando il quadro di tre Centri di Ascolto: uno collocato nella zona della Garfagnana e due ubicati nella Piana di Lucca.

Le persone conosciute prima del 2018 e non incontrate nuovamente nell’ultimo anno all’interno dei territori della Diocesi sono 484. I dati della tabella indicata di seguito relativi alle zone oggetto del nostro focus di analisi ci dicono che il 26.4% ha smesso di frequentare il CdA perché la sua situazione di bisogno è stata risolta. Il confronto con gli operatori su questo gruppo di persone ci permette di affermare che, nella quasi totalità dei casi, si tratta di nuclei familiari che hanno avuto un miglioramento sul fronte lavorativo, grazie al reperimento di un’occupazione da parte del richiedente aiuto o di un suo familiare. Quasi mai il miglioramento radicale della situazione è riconducibile all’erogazione di contributi e servizi da parte della rete di aiuti istituzionale e non. Questo dato sembra indicarci la centralità del potenziamento delle risorse della persona per riconquistare una adeguata autonomia e fuoriuscire dalla deprivazione materiale.

Circa il 30% delle persone non più incontrate si era rivolta ai CdA per un aiuto strettamente legato alle attività di distribuzione di cibo (prevalentemente mensa e pacchi alimentari) e vestiario. Si tratta di cittadini per i quali non è stato possibile costruire un “aggancio” al Centro di Ascolto per una presa in carico più approfondita della situazione di bisogno.

Vi sono poi alcuni casi in cui la persona si è trasferimenta in una zona esterna alla Diocesi, pur rimanendo sul territorio italiano e alcuni gruppi familiari che hanno deciso di trasferirsi all'estero. Nella grande maggioranza dei casi si tratta di rimpatri legati all'impossibilità di sostenere il costo della vita in Italia.

Vi è infine un piccolo gruppo di individui che si è rivolto ai CdA poche volte e che in seguito è risultato non reperibili. Di queste persone non abbiamo informazioni sull'evoluzione della situazione di bisogno (circa il 10%).

Appare interessante soffermare la nostra attenzione anche sul dato relativo a coloro che hanno avuto il primo accesso al CdA nel 2017, oppure in un anno precedente, che non si sono rivolti ai volontari nel 2018, ma che si sono affacciati nuovamente ai CdA nel 2019. Si tratta del tema più volte affrontato anche nel dossier dei "ritorni". Individui e gruppi familiari che alternano momenti di parziale miglioramento della propria condizione materiale a periodi di grave difficoltà. Nel primo semestre del 2019 nei tre Centri analizzati sono stati registrati 8 casi. Si tratta di un piccolo numero che però, se esteso all'intero anno solare e a tutti i CdA, evidenzia la presenza di una fascia numerosa di persone che, pur non essendo utenti abituali della rete delle risorse offerte, oscillando intorno alla condizione di grave povertà.

**Tab. 6 - Ragioni del mancato ritorno presso i CdA  
delle persone incontrate prima del 2018.**

Ragione del mancato ritorno al CdA durante il 2018	Numero di non ritorni
Superamento dello stato di bisogno	42
Trasferimento in territorio italiano	16
Trasferimento all'estero	8
Decesso	8
Ritornato nel 2019	8
Invio ad altro CdA esterno alla Diocesi	7
Contatto occasionale	48
Persona non rintracciabile	16
Comportamento inaccettabile verso il CdA	2
Altro	4
<b>Totale</b>	<b>159</b>

### **3. Le energie destinate all'accompagnamento: un tentativo di quantificazione**

L'importanza del coinvolgimento delle comunità nei processi di sostegno verso le persone interessate da percorsi di deprivazione e di marginalizzazione è ormai riconosciuta in maniera unanime nella comunità scientifica. *L'empowerment* dei contesti sociali rappresenta una risorsa utile per costruire realtà inclusive e con livelli di qualità della vita più elevati per tutti i cittadini. Questa prospettiva è stata recepita anche dall'assetto normativo nazionale. La Legge 328/2000, oltre a enunciare i principi sopra indicati, include tra i soggetti che debbono essere interpellati per pensare, prima ancora che attuare, le politiche e gli interventi sociali, le associazioni, i gruppi, le famiglie, fino ad arrivare ai singoli individui. Principi analoghi sono rintracciabili nell'impianto normativo di settore che disciplina gli ambiti e le modalità di lavoro del volontariato e del terzo settore.

Ciò nonostante la costruzione di percorsi di lavoro sociale che inglobino questa pluralità di figure e di contributi ancora oggi fatica a essere realizzata. Allo stesso tempo da più parti esistono realtà nelle quali le comunità si sono attivate e svolgono, a volte in maniera molto silenziosa, un capillare lavoro di accoglienza, ascolto e supporto alle persone in difficoltà. Ad oggi in un insieme di cittadini vi è quindi la consapevolezza del bisogno di promuovere comunità "sane" e ben organizzate, in grado di migliorare la qualità della vita e di valorizzare il lavoro svolto da istituzioni pubbliche e non, tradizionalmente impegnate nel lavoro sociale. Interventi che, in assenza di una sensibilità e competenza organizzativa della comunità, non sarebbero in grado di raggiungere i livelli di efficacia conseguiti.

Il lavoro svolto dalla comunità se da un lato nasce dal basso e è frutto del contributo apportato in maniera spontanea da singoli, famiglie e gruppi, allo stesso tempo necessità di un grande lavoro in termini di promozione di margini crescenti di attenzione alla condizione delle parti più fragili dei contesti sociali e di un buon assetto organizzativo, che permetta di offrire luoghi e momenti in cui poter do-

nare le risorse. Occorre inoltre un forte impegno per fare in modo che il miglioramento delle condizioni di vita raggiunto in seguito a comportamenti virtuosi verso un determinato stato di necessità venga interiorizzato, potenziando così le abilità e la fiducia in se stessa della comunità. In altre parole anche le comunità necessitano di percorsi di accompagnamento. La Caritas in quanto organismo pastorale istituito per animare la parrocchia, con l'obiettivo di aiutare tutti a vivere la testimonianza della carità, non solo come fatto privato, ma come esperienza comunitaria costitutiva della Chiesa, si pone come un attore impegnato quotidianamente nella costruzione di *empowerment* sociale.

All'interno delle comunità si possono creare le forme di disagio, deprivazione e di marginalità e nelle medesime comunità si possono trovare le risorse per affrontare e debellare queste condizioni. Non è un caso che questo stesso dossier, che pone forte attenzione al tema della deprivazione materiale, contenga nel suo titolo la parola povertà, ma anche il riferimento alle risorse.

La rilevanza della dimensione delle risorse è almeno duplice. Da un lato rinvia all'idea che ogni persona, indipendentemente dalla sua condizioni di vita materiale contingente, è di per sé portatrice di possibilità e qualità. Molto spesso quando ascoltiamo una richiesta di aiuto rischiamo di concentrare la nostra attenzione su quelli che sono i limiti, i rischi ai quali il soggetto è esposto, sulla sua parte carente. Risulta invece più difficile mettersi alla ricerca di ciò che la persona è e può fare. È ormai opinione condivisa che un percorso di aiuto valido non può prescindere dall'individuazione e dalla valorizzazione delle risorse del soggetto.

A livello collettivo il tema delle risorse rinvia anche all'insieme delle energie e dei mezzi materiali che i singoli e le famiglie possono mettere a disposizione per prendersi cura dei loro vicini che sperimentano condizioni di svantaggio socio-economico. Si tratta di un contributo non sempre facilmente riconoscibile, che si situa nelle pieghe della vita quotidiana di persone che svolgono attività di volontariato a vario titolo, spinti da motivazioni anche diverse tra di loro.

Proprio per l'importanza rivestita da questa operosità nelle pagine che seguono si è deciso di provare a fare una piccola stima delle energie e delle risorse concrete donate alla parte più fragile della società dalle persone che ha compiuto i propri gesti di solidarietà attraverso i Centri di Ascolto della Caritas.

La rete di aiuto della Caritas può fare affidamento su 384 persone che offrono circa 3 ore a settimana della loro vita per raccogliere le richieste di aiuto presso i CdA, distribuire beni e, soprattutto, costruire e attuare percorsi di accompagnamento per la fuoriuscita dalla povertà. Per avere una stima adeguata del tempo dedicato alle attività di aiuto occorre considerare non solo le ore di apertura degli sportelli ma anche il lavoro destinato alle visite domiciliari, alle attività di orientamento e accompagnamento, ad esempio presso uffici pubblici, all'ascolto di problemi che si materializzano con carattere di emergenza in momenti in cui il CdA è chiuso e così via. Spesso tra cittadino e volontario si crea una relazione di conoscenza e di fiducia che porta quest'ultimo a diventare un punto di riferimento per una pluralità di aspetti della vita del richiedente aiuto. Si tratta di un rapporto definito da molti volontari come gratificante e in grado di produrre un reale beneficio nella vita della persona, al di fuori di logiche legate al formalismo istituzionale e alla burocrazia, ma può assorbire molto tempo e energie. Se attribuiamo il valore di 10 euro a ogni ora di lavoro svolto otteniamo un costo per personale pari a circa 600.000 euro.

**Tab. 7 - Numero di volontari CdA (2018)**

<b>Centro di Ascolto</b>	<b>Numero di volontari</b>
CdA Borgo a Mozzano	37
CdA San Concordio - Lucca	10
CdA Monte San Quirico zona Freddana - Lucca	20
CdA San Paolino - Viareggio	4
CdA Massarosa	8
CdA Segromigno in Piano - Capannori	25
CdA San Leonardo in Treponzio - Capannori	8
CdA Antraccoli, Picciorana e Tempagnano - Lucca	20
CdA Montuolo - Lucca	8
CdA Arancio - Lucca	7
CdA Castenuovo Garfagnana	25
CdA Alta Garfagnana	5
CdA Ponte a Moriano - Lucca	21
CdA Sant'Anna - Lucca	20
CdA San Giovanni Bosco - Viareggio	5
CdA San Marco - Lucca	10
CdA San Vito - Lucca	15
CdA San Macario in Piano - Lucca	9
CdA Torre del Lago Puccini - Viareggio	15
CdA Varignano - Viareggio	4
CdA Bicchio - Viareggio	3
CdA Capannori	15
CdA Croce Rossa	6
CdA Santa Rita - Viareggio	30
Migliarina - Viareggio	4
CdA San Martino in Freddana - Pescaglia	20
CdA Gruppo Volontari Accoglienza Migranti	30

I Centri di Ascolto costituiscono un punto di incontro e un luogo in cui la persona può mostrare, senza paura di essere giudicata, la propria condizione di bisogno. Allo stesso tempo essi rappresentano anche dei luoghi in cui vengono distribuite le risorse raccolte nella comunità attraverso le donazioni.

Tra di esse se ne ricordano due tipi fondamentali: le risorse economiche, impiegate per far fronte a esigenze di tipo monetario, come ad esempio il pagamento di utenze domestiche, l'acquisto di generi alimentari, di farmaci, il pagamento di parte del canone di locazione, la copertura di costi legati a spese mediche, scolastiche e così via. L'ammontare complessivo di queste risorse nel 2018, come si può leggere dal totale della tabella riportata di seguito, ha superato i 300.000 euro.

A questo devono essere aggiunte le risorse erogate in termini di pacchi spesa distribuiti con cadenza settimanale o quindicinale presso i CdA. Un pacco di alimenti ha il valore economico medio di 25-30 euro. Una parte di questo costo è coperto dalle risorse finanziarie precedentemente descritte, mentre una seconda parte è frutto delle donazioni della comunità. Si tratta di alimenti ottenuti grazie alle raccolte alimentari presso i supermercati, oppure donazioni che i cittadini portano direttamente presso i Centri. Il valore dei beni donati è stimata intorno a 12 euro per pacco di viveri. Nel complesso durante il 2018 risultano erogati 31.048 pacchi alimentari per un valore di circa 400.000 euro di spesa raccolta.

**Tab. 8 - Uscite economiche e pacchi alimentari distribuiti nel (2018)**

<b>Centro di Ascolto</b>	<b>Uscite economiche</b>	<b>Pacchi distribuiti</b>	<b>Tempistica distribuzione</b>
1 CdA S. Paolino (VG)	11.352,33	Circa 35 famiglie	1 volta la settimana
2 CdA Torre del Lago Puccini (VG)	6.316,19	Circa 30 famiglia	1 volta ogni 15 giorni
3 CdA Varignano (VG)	7.218,47	Circa 45 famiglie	1 volta ogni 15 giorni
4 CdA San Giovanni Bosco (VG)	33.749	Circa 45 famiglie	1 volta ogni 15 giorni
5 CdA Monte S. Quirico zona Freddana (LU)	16.393,63	Circa 35 famiglie	1 volta ogni 4 settimane
6 CdA S. Leonardo in Trep. (Capannori)	18.552,33	Circa 46 famiglie	1 volta alla settimana
7 CdA Ponte a Moriano (LU)	6.678,12	Circa 30 famiglie	1 volta la settimana
8 CdA Castelnuovo Garf.	15.826,07	Circa 90 famiglie	1 volta alla settimana
9 CdA Migliarina (VG)	12.411,3	Seguono le famiglie al bisogno	
10 CdA Borgo a Mozzano	8.366,55	Circa 23 famiglie	1 volta la settimana
11 CdA S. Anna (LU)	55.736,76	Circa 80 famiglie	1 volta ogni 15 giorni
12 CdA Segromigno in Piano (Capannori)	9.510	Circa 40 famiglie	1 volta ogni 15 giorni
13 CdA Montuolo (LU)	15.544	Circa 30 famiglie	1 volta ogni 15 giorni
14 CdA Arancio (LU)	10.107,88		
15 CdA S. Concordio (LU)	7.788	Circa 55 famiglie	1 volta alla settimana
16 CdA S. Marco (LU)	7.419	Circa 55 famiglie	1 volta alla settimana
17 CdA S. Martino in Freddana (Pescaglia)	11.740,01	Circa 35 famiglie	1 volta ogni 15 giorni
18 CdA Bicchio (VG)	6.113,92	Seguono le famiglie al bisogno	
19 CdA Alta Garfagnana	2.790,8	Circa 15 famiglie	1 volta a settimana
20 CdA Capannori	4.400	Circa 80 famiglie	1 volta ogni 15 giorni
21 CdA S. Vito (LU)	17.146,42	Circa 50 famiglie	1 volta la settimana
22 CdA Antraccoli, Picciornana, Tempagnano (LU)	15.821,4	Circa 60 famiglie	1 volta la settimana
23 CdA S. Macario in P. (LU)	1.984,21	Circa 20 famiglie	1 volta ogni 15 giorni
24 CdA S. Rita (VG)	4.840,23	Circa 15 famiglie	1 volta a settimana
25 CdA Massarosa	16.184,97	Circa 15 famiglie	1 volta a settimana
<b>Totale</b>	<b>323.991,59</b>		

A questo devono essere aggiunti gli alimenti che derivano al recupero degli avanzi delle mense scolastiche. Nell'anno scolastico 2017-2018 sono state recuperate 11 tonnellate di cibo non consumato.

Facendo un breve riepilogo delle attività erogate abbiamo la seguente situazione:

- Costo delle ore di lavoro dei volontari: 600.000 euro
- Risorse economiche raccolte dalle comunità attraverso le donazioni: 300.000 euro
- Generi alimentari raccolti: 400.000 euro

Per un totale di 1.300.000.

È importante sottolineare il fatto che i mezzi sopra elencati non costituiscono parte del bilancio della Caritas Diocesana, ma sono risorse che arrivano direttamente dalle comunità attraverso i percorsi di raccolta promossi dalle reti parrocchiali presenti sul territorio e dal lavoro volontario dei cittadini. A queste risorse devono essere aggiunte quelle provenienti dalla Diocesi, come ad esempio le verdure e la frutta coltivate negli orti sociali Caritas, che nel 2018 hanno prodotto 7 tonnellate di verdura, per un valore economico che si aggira intorno a 20.000 euro, e di altre forme di sovvenzionamento che riguardano attività di accompagnamento su percorsi progettuali specifici.



# Conclusioni



*Accompagnare come comunità:  
alcune piste di lavoro dalla lettura del Rapporto\**

Il Rapporto sulle Povertà e le Risorse di quest’anno riporta la nostra attenzione a due fenomeni, che abbiamo voluto metaforicamente indicare come “invisibili evidenze” del nostro territorio: la **normalizzazione dei percorsi di povertà** e l’**accompagnamento delle fragilità**.

I dati raccolti attraverso l’analisi quantitativa nella prima parte del volume, insieme con gli approfondimenti qualitativi della seconda, descrivono storie di povertà che ormai si assomigliano da anni.

Da anni, gli operatori pastorali ed i volontari impegnati nei Centri di Ascolto Caritas raccontano di una povertà diffusa e dalle caratteristiche “poco stereotipate”: italiani e stranieri, uomini e donne, da soli e con famiglie (spesso numerose), disoccupati, ma anche occupati.

Persone che non si distinguono dal resto del tessuto sociale della nostra città se non per il fatto di fare fatica a stare nella vita di tutti i giorni, sconsigliando esperienze di deprivazione anche grave.

Una povertà “normale”, che ha il volto della persona della porta accanto, molto diversa dalla descrizione mediatica che vorrebbe imporsene e che tenta – invece – di riportare l’esclusione sociale a categorie visibili e facilmente stigmatizzabili.

---

\* Di *Donatella Turri*, direttore Caritas diocesana di Lucca

La lettura del Rapporto suggerisce piuttosto l'esistenza di una "città nella città", che in modo spesso invisibile e nella generale disattenzione del contesto cittadino cerca di resistere a situazioni di difficoltà spesso perduranti nel tempo e che sconta una solitudine forte, rispetto ai servizi e rispetto alla comunità.

Dall'altro lato, il Rapporto racconta dell'impegno silenzioso di un'altra parte di comunità, che ha scelto di non rimanere indifferente, che mobilita risorse e cerca di individuare risposte ai bisogni.

Il lavoro dei Centri di Ascolto Caritas è un esempio importante e illuminante di questa comunità.

Lo è per la longevità dell'esperienza (alcuni di questi centri lavorano da oltre 30 anni) e per la fedeltà dell'accompagnamento che essi assicurano: capillare, semplice, puntuale.

È un esempio dei molti che se ne potrebbero fare, promossi da associazioni e reti solidali che nella nostra città ancora esprimono un vivace lavoro di cittadinanza.

Abbiamo scelto di raccontarlo, perché ci pare possa indicare piste di lavoro che oggi appaiono irrinunciabili nell'organizzare interventi efficaci di contrasto alla povertà.

**In primo luogo ci parla di "accompagnamento".**

Nell'esperienza Caritas è sempre più chiaro come "povertà" sia un altro nome di "esclusione".

Chi attraversa situazioni di fragilità economica fa i conti con la solitudine e con forme di esclusione dalla comunità, più o meno pervasive. Delle due esperienze, la sensazione di "essere fuori" dai contesti è quella che più ferisce e che lascia segni più profondi nella biografia di queste persone.

Il senso di dover affrontare le cose da soli, di non sapere dove andare a cercare aiuto, la sensazione forte di isolamento e di insicurezza che ne deriva, colpiscono le persone e le cambiano, aumentando la sfiducia nelle proprie risorse e spegnendo la speranza di poter uscire dal disagio.

È proprio per questo che non è possibile immaginare risposte alla povertà che non contemplino un forte investimento sull'accompagnare, il rimanere a fianco.

L'esclusione si vince con la presenza, con l'affiancamento, con la costruzione tenace di occasioni continue di nuovo ingresso nella comunità.

Su questo, chiede di investire.

L'accompagnamento che immaginiamo ha i caratteri della fedeltà nel tempo: i percorsi di affrancamento dalla povertà sono lunghi, fatti di corsi e ricorsi, di passi avanti e drammatici scivolamenti indietro; il tema dei "ritorni" ai Centri di Ascolto descritto nella seconda parte del volume ce lo ricorda con chiarezza.

Le vite delle persone non sono linee rette verso la meta: sono invece tortuosi tentativi, pieni di ombre e di luci, che vanno viste, amate e rispettate integralmente.

**La seconda indicazione che i dati del rapporto ci forniscono ci parla di "collettivo", di "comunità".**

L'accompagnamento che immaginiamo non è mai fatto da una persona sola verso un'altra persona, né da un solo soggetto.

Si tratta invece di un paziente lavoro di tessitura e di reciproco stimolo tra risorse, idee, contesti, spazi, disponibilità diverse. Si tratta di riuscire a riattivare un vero e proprio "cantiere di inclusione" dove le Istituzioni, le scuole, le associazioni, la parrocchia, ma anche i vicini di casa, i medici, i commercianti, gli insegnanti possono dare un contributo essenziale.

Se è vero che la povertà appare diffusa, aspecifica, pervasiva nell'esperienza di persone fino a ieri non toccate dal fenomeno, ne consegue che solo un modo diverso di organizzare lo stare insieme, il vivere quotidiano delle comunità può rappresentare un antidoto.

**La terza indicazione che si trae dal rapporto è quella delle "relazioni".**

L'esperienza dei Centri di Ascolto Caritas insegna come più e meglio dei servizi e dei contributi offerti, è la relazione che salva.

Più esattamente: i contributi, i servizi servono solo nella misura in cui aiutano a ricreare relazioni e ricostruiscono contesti inclusivi.

Siamo sempre più convinti che solo alimentando il capitale relazionale delle persone, l'ampiezza e l'intensità delle loro reti si supporta il lungo cammino di fuoriuscita dalla povertà.

Solo così si cura il senso di fragilizzazione, la paura che scaturisce dal dover fare da soli.

Per tutte queste ragioni, riaffermiamo che di fronte a un cambiamento epocale dell'ampiezza e della tipologia di povertà che attraversano i nostri territori è necessario esprimere risposte sociali che siano coraggiose, fedeli nel tempo, espressioni di un ripensamento radicale del fare comunità.

Non è solo occupandosi dei “poveri” che si contrasta l’impoverimento.

È, invece, occupandosi della comunità tutta, dei sentimenti che la percorrono, del potenziale di solidarietà e inclusione che essa riesce a generare che possiamo efficacemente costruire inclusione e giustizia.

Non solo i singoli sono chiamati a questa operazione di speranza e di creatività, ma anche le Istituzioni, le associazioni, la società civile organizzata.

Nessuno può continuare in modo miope ed autoreferenziale a pensarsi agente e attore di questa sfida in modo individuale, senza considerare la cultura che semina e la capacità di coinvolgere tutti nella sfida.

Serve un’opera di rifondazione del vivere assieme, che consideri ciascuno come indispensabile in un’ottica di reciprocità e che alimenti comunità disponibili a farsi accoglienti e accuditive in un’ottica di benessere complessivo.

Serve tornare a fidarsi, stabilire contatti, coltivare premure e curiosità, alimentare comprensione reciproca e empatia collettiva.

Serve la disponibilità all’intreccio, alla contaminazione, alla co-creazione di nuove possibilità, per il cui pensiero è indispensabile il contributo di tutti.

Lottare oggi contro l’esclusione resta questa semina tenace di minuscoli segni di rifondazione sociale della comunità da farsi insieme, generando città coese, strette nei nodi delle relazioni, capaci di tornare “villaggi” in termini di prossimità, vicinanza, attenzione.

## Riferimenti bibliografici

- Acocella N., Ciccarone G., Franzini M., Milone L. M., Pizzuti F. R., Tiberi M., *Rapporto su povertà e disuguaglianze negli anni della globalizzazione*, Pi- ronti, Roma, 2004.
- Alcock P., *Undertanding Poverty*, Palgrave Macmillan, New York, 1993.
- Alcock P., Siza R. (a cura di), *La povertà oscillante*, fascicolo monografico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 6, n.2, 2006.
- Alcock P., Siza R., (a cura di), *Povertà diffusa e classi medie*, fascicolo mono- grafico in «Sociologia e Politiche sociali», Vol. 12, n.3, 2009.
- Atkinson A.B., *Poverty in Europe*, Basil Blackwell, Oxford, 1998.
- Baldini M., Toso S., *Disuguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Beck U., *La società del rischio*, Carocci, Roma, 2000.
- Boeri T., *La crisi non è uguale per tutti*. Rizzoli, Bologna, 2009.
- Bonetti M., Villa M., *Innovare le politiche sociali in contesti di crisi. Una ricer- ca-azione locale tra apprendimento e trasformazione organizzativa*, in Salvini A. (a cura di), *Crisi socio-economica, nuove forme della diseguaglianza e svi- luppo sociale*, Pisa University Press, Pisa, 2017.
- Bosco N., Negri N., *Corsi di vita, povertà e vulnerabilità sociale*, Guerrini e As- sociati, Milano, 2003.
- Carbonaro G., *Studi sulla povertà: problemi di misura e analisi comparative*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- Caritas Italiana, *Futuro anteriore. Rapporto su povertà e esclusione sociale 2017*, Roma, 2017.
- Caritas Italiana, *Povertà in attesa, Rapporto Caritas 2018 su povertà e politiche di contrasto*, Maggioli, Roma, 2018.
- Castel R., *Disuguaglianza e vulnerabilità sociale*, in «Rassegna Italiana di So- ciologia», n. 1, 1997, pp. 41-56.
- Cazzola F., Cosuccia A., Ruggeri F., *La sicurezza come sfida sociale*, Franco Angeli, Milano, 2004.
- Ciucci R., *Il servizio come professione*, Pisa University Press, Pisa, 2016.

- Ciucci R., *La persistenza della comunità*, Pisa University Press, Pisa, 2014.
- Dasgupta P., *Povertà, ambiente e società*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- D’Olivo D., *SIA: un’occasione per ripensare il servizio sociale in un’ottica di co-progettazione con altri enti, con il terzo settore e con le famiglie*, in “Prospettive sociali e sanitarie”, n. 3, pp. 38-42, 2017.
- Dovis P., Saraceno C., *I nuovi poveri, Politiche per le disuguaglianze*, Codice Edizioni, Torino, 2011.
- Esping-Andersen G., Mestres J., *Inuguagliaza delle opportunità ed eredità sociale*, in «Stato e mercato», n.67, 2003, pp. 123-151.
- Esping-Andersen G., *Le nuove sfide per le politiche sociali del XXI secolo. Famiglia, economia e rischi sociali dal fordismo all’economia dei servizi*, Stato e Mercato, n. 74, 2005.
- Esping-Andersen G., *The incomplete revolution. Adapting to women’s new role*, Polity Press, Cambridge, 2009.
- Guidi R., *Il welfare come costruzione socio-politica. Principi, strumenti, pratiche*. Franco Angeli, Milano, 2011.
- Kazepov Y., *Il ruolo delle istituzioni nel processo di costruzione sociale della povertà*, in della Campa M., Ghezzi M.L., Melotti U. (a cura di) *Vecchie e nuove povertà nell’area del Mediterraneo*, Edizioni dell’Umanitaria, Milano, 1999.
- Leone L., Mazzeo Rinaldi F., Tomei G., *Misure di contrasto della povertà e condizionalità. Una sintesi realista delle evidenze*, Franco Angeli, Milano, 2017.
- Matutini E., *Il ruolo delle agenzie di somministrazione e le trasformazioni del lavoro*, in Toscano M. A. (a cura di), *Homo Instabilis*, Jaca Book, Milano, 2007.
- Matutini E., *Il tenore di vita tra benessere e libertà*, in Toscano M. A. (a cura di), *Zoon politikon 2010*, Le lettere, Firenze, 2010.
- Matutini E., *Profili di povertà. Percorsi di teoria, ricerca e politica sociale*, Pisa University Press, Pisa, 2013.
- Meo A., Busso S., *Famiglie, la Social card serve a qualcosa?*, in “Il Mulino”, n. 3, pp. 514-521, 2015.
- Negri N., Saraceno C., *Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate*, Carocci, Roma, 2003.
- Paci M., (a cura di), *Le dimensioni della disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna, 1993.

- Paci M., *Nuovo lavoro, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, Il Mulino Contemporanea, Bologna, 2005.
- Paugam S., *Le forme elementari della povertà*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- Pellegrino M., Ciucci F., Tomei G., *Valutare l'invalutabile*, Franco Angeli, Milano, 2010.
- Ranci C., *Le nuove disuguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Rovati G., *Le dimensioni della povertà: strumenti di misura e politiche*, Carocci, Roma, 2006.
- Rovati G., (a cura di), *Povertà e lavoro*, Carocci, Roma, 2007.
- Schizzerotto A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il mulino, Bologna, 2002.
- Saraceno C., *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano, 2016.
- Saraceno C., *Verso un reddito minimo per i poveri*, in "Politiche Sociali", vol. 9, n. 3, pp. 509-512, 2016.
- Sen A. K., *Poverty and Famines: an Essay on Entitlement and Deprivation*, Clarendon, Oxford, 1981.
- Sen A. K., *Commodities and Capabilities*, North-Holland, Amsterdam, 1985.
- Sen. A. K., *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- Sen, Amartya, *On Ethics and Economics*, Basic Blackwell, Oxford, 1987, trad. It.: *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari, 2002.
- Serrano-Pascual A., Magnusson L., (eds.), *Reshaping Welfare States and Activation Regime in Europe*, Bruxelles, Peter Lang Publishing, 2007.
- Tomei G., Caterino L., *Un'indagine sulle povertà alimentari*, Pisa University Press, Pisa, 2013.
- Tomei G., Natilli M. (a cura di), *Dinamiche di impoverimento*, Carocci, Roma, 2011.
- Tomei G. (a cura di), *Capire la crisi, Approcci e metodi per le indagini sulla povertà*, Plus, Pisa, 2011.
- Touraine A., *Stiamo entrando in una nuova civiltà del lavoro*, in Ambrosini M. & Beccalli B. (a cura di) *Lavoro e Nuova Cittadinanza, Cittadinanza e nuovi lavori*, Sociologia del Lavoro n. 80, 2000.

Turri D., *Il SIA sui territori: il punto di vista della Caritas diocesana di Lucca*, in Caritas Italiana, *Non fermiamo la riforma. Rapporto 2016 sulle politiche contro la povertà in Italia*, in [www.caritas.it](http://www.caritas.it), 2016.

Villa M., *Dalla protezione all'attivazione. Le politiche contro l'esclusione tra frammentazione istituzionale e nuovi bisogni*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Zupi M., *Si può sconfiggere la povertà?*, Laterza, Roma, 2003.



**Ufficio Pastorale Caritas  
Diocesi di Lucca**

Piazzale Arrigoni, 2 - 55100 Lucca  
Tel. / Fax 0583 430939  
[www.caritaslucca.org](http://www.caritaslucca.org)

Impaginazione grafica  
La**Bottega della Composizione** sas (Lucca)

Grafica di Copertina  
**Di-Segno design** (Lucca)

Stampa  
La**Bottega della Composizione** sas (Lucca)

Giugno 2019